

QUESTO LAVORO, FATTO SOPRATTUTTO DI RICORDI,
LO VOGLIAMO DEDICARE AI TANTI CAPI CHE IN
QUEGLI ANNI DIFFICILI SI SONO DEDICATI
A NOI PER INSEGNARCI A VIVERE SECONDO LO STILE SCOUT
E AI TANTI FRATELLI CHE NEL FRATTEMPO SONO TORNATI
ALLA CASA DEL PADRE

A cura di:

Ennio Ragazzini
Giovanni Valpiani
Giancarlo Pazzi
Gian Carlo Tabanelli

e la collaborazione di:

Gerardo Vespignani
Giovanni Erani
Mario Mettica
Otello Garavini
Baldo Baldassarri
Enrico Ragazzini
Nello Mariani
Giorgio Cortesi
Egidio Vitali
Andrea Ragazzini
Mauro Mazzotti
Alberto Ragazzini
Riccardo Fiumi
Giorgio Galotti
Rodolfo Ciani

INTRODUZIONE

Questo lavoro nasce da noi, vecchi scout degli anni '40 e '50, per tanti motivi. Per la gioia nostra di ricordare gli anni della nostra prima giovinezza, per ricordare, con rimpianto, quanti già sono tornati alla casa del Padre e quanti non vediamo da tanto tempo, per dire un grazie sentito, sincero e profondo, a quei nostri Capi, poco più che ventenni, per aver speso tanta parte della loro giovinezza per insegnare a noi, poco più che bambini, a diventare adulti: a saperci assumere le nostre responsabilità nella società del tempo e nelle nostre famiglie alla luce di quei valori di fratellanza, di lealtà, di onestà, di disponibilità agli altri che sono il fondamento e il patrimonio educativo dello scoutismo. E vogliamo ricordare in primis Giuseppe Mariani (poi “don Pino”), rifondatore e “Magister” dello scoutismo forlivese, Duilio Lombini primo Akela dei lupetti (che fu per noi come un secondo padre), i nostri assistenti da don Arturo Femicelli a don Bruno Bazzoli (che ha seguito passo dopo passo per più di vent'anni lo scoutismo forlivese) e la Sig.ra Germana Tabanelli (che ci ha seguito come cuoca e madre in tanti campi), e accanto a loro vogliamo ringraziare tutti quei capi che, dopo di noi, hanno raccolto il testimone e fatto grande lo scoutismo forlivese.

Ci piace ricordare una frase detta recentemente da un vecchio scout “*ricorda bene che nella mia vita io ho sempre tenuto fede alla mia promessa scout*” e vogliamo credere che ognuno di noi possa poterla ripetere in tutta coscienza.

Ma nasce anche dal nostro desiderio di lasciare ai nostri figli e nipoti e a quanti oggi vivono l'esperienza scout una immagine di come noi, nel primo dopoguerra, abbiamo vissuto l'avventura scout attraverso i nostri ricordi, le nostre immagini, i nostri canti.

Negli ultimi anni sono uscite diverse pubblicazioni che parlano di noi, della nascita dello scoutismo a Forlì, del suo sviluppo, dei campi, dei Jamboree ... ringraziamo quanti si sono fatti carico di questi lavori di ricerca e di sintesi. Anche dai loro lavori abbiamo attinto per ricostruire la nostra storia. Abbiamo però sentito il bisogno di andare oltre ai campi alle date ai Capi .. ma di trasmettere, con tutti i nostri limiti, a chi vorrà leggerci, come e con quale spirito e in quali condizioni abbiamo costruito e vissuto quegli eventi e quegli anni.

Abbiamo detto del primo dopoguerra. E' difficile, per chi non ha vissuto la liberazione dall'incubo continuo, ossessivo del rombo delle “Fortezze Volanti” che venivano a bombardare Paesi e Città della nostra bella Italia o visto i *bengala* che illuminavano di notte le nostre strade e le barbe dei Sik indiani, capire quei tempi e quegli anni. Perché Forlì si trovava lungo quella “Linea Gotica” che dal Tirreno all'Adriatico costituiva l'ultima linea di difesa tedesca prima della pianura padana e lì il fronte si fermò per oltre un anno. E i tedeschi non *gettavan fiori* come dice un canto degli alpini. Per molti di noi che erano sfollati sui monti dove dopo i partigiani arrivavano i tedeschi a bussare alla porta col mitra, il ritorno a casa significava poter correre sul *rivone* del fiume senza il rischio di una mitragliata dal cielo da Pippo (il solitario caccia alleato che mitragliava tutto ciò che si muoveva). E lì, vicino a quel “grande” fiume che ci ha insegnato a nuotare e dove le famiglie d'estate prendevano il sole, i tedeschi in ritirata avevano lasciato divise, bombe a mano, mine anticarro

Era il tempo in cui noi, *burdell* di 7/8 anni, rincorrevamo a piedi nudi i carri dei contadini, tirati dal passo lento dei buoi, per prendere un grappolo d'uva. L'alveo largo del fiume e la strada erano il nostro regno e qui facevamo le corse coi *cooperchini* (tappi a corona con incastonato il ciclista preferito) o giocavamo con le figurine a chi le lanciava più vicino al muro o al pallone attenti a non farcelo prendere dal *pizzardone* o si faceva a sassate coi bambini della strada vicina.

Sulle nostre strade non erano parcheggiate le macchine; sull'uscio di casa sedevano le nonnine a sferruzzare e commentare i fatti di casa a mò di gazzettino di vicinato.

Alle elementari, dove si andava a piedi attraversando da soli mezza città, si leggeva “*Cuore*” di De Amicis ri-

dondante di amor patrio e di etica del sacrificio, alle medie si studiavano a memoria le poesie di Pascoli, Carducci, D'Annunzio, Leopardi ...; una cultura che ha accomunato ben più di una generazione. Chi non ricorda “*i cipressi alti e stretti cha a Bolgheri van da San Guido in duplice filar...*” oppure quell’eternamente vero “*Ad rivum eundem lupus et agnus venerant siti compulsi ...*”. (e all’esame si portavano tutte le materie). La scuola era un impegno serio ma un’insufficienza o una bocciatura non creava un dramma familiare. C’era un tempo per studiare e un tempo per giocare; un luogo per apprendere: la scuola, dove si studiava la nostra storia, la nostra letteratura, la logica dei numeri e dove valevano le stesse norme di convivenza che valevano a casa e c’erano luoghi dove socializzare: la strada, il cortile e l’oratorio. Qui, all’oratorio, non si andava solo per pregare, c’erano il calcio ballilla, il ping pong, il campo della pallacanestro, il grande campo da calcio e, la domenica, il cinema dove si andava ben divisi, i ragazzi a sinistra e le ragazze che venivano dalle Dorotee, a destra con don Stefano che vigilava e dopo il cinema le lunghe passeggiate insieme per tornare a casa.

Le canzoni erano melodiche e malinconiche “*D’in sulla vetta della torre antica una rondine amica allo spuntar dei mandorli è tornata ...*”

Le Star che oggi urlano e saltano sembrano dover sbranare per cena mezza platea che le applaude e queste ragazzine che strillano in coro i loro applausi cercano solo quello che noi avevamo in abbondanza: una società che le protegga. Le istituzioni erano quasi inesistenti ma c’era una società che condivideva un modello educativo che autorizzava l’adulto, qualsiasi adulto, ad intervenire se i ragazzi combinavano marachelle o venivano alle mani o erano in pericolo. Era il tempo in cui le porte di casa si chiudevano di notte e d’inverno perché faceva un freddo cane. Non c’erano i termosifoni ma solo la cucina economica per cuocere il cibo, scaldare l’acqua e la cucina, e la notte, nel letto, si metteva *il prete* per scaldarlo prima di coricarci. E bastava una bambina, sola, nelle colline di Terra del Sole per dissuadere chiunque dal rubare le foglie di gelso per i bachi da seta.

Certamente padri e mariti violenti esistevano anche allora ma la società che noi perceivamo era sostanzialmente una società severa ma protettrice dove l’adulto era tale in casa e fuori di casa, che parlava più di doveri che di diritti ma, in fondo, i nostri diritti non trovano soddisfazione nei doveri di altri?

La sensazione è che oggi queste ragazzine, lasciato il branco che strilla alla star del momento, tornate a casa si sentano sole in una adultità che solo la pubblicità delle nostre TV, aggressiva e totalizzante, riconosce loro.

Forse non sarebbe male che i nostri telegiornali, che ci riportano solo e con minuzioso sadismo tutti gli orrori del mondo, ci trasmettessero anche qualcosa di positivo di questa nostra bella quanto sconquassata Italia !!

Lo scoutismo, almeno per noi, è arrivato a Forlì al momento giusto quando la scuola, l’età, la curiosità ci portavano a guardare oltre la dimensione del quartiere. E oltre non c’era molto, non centri di aggregazione come società sportive o scuole di nuoto; le *balere* (sale da ballo) erano per i “grandi” e le osterie per i nonni, rimanevano le parrocchie dove si incontravano altri ragazzi e soprattutto le ragazze che venivano dalle suore Dorotee, ma c’erano anche le sale giochi col *calcio ballilla*, il ping pong, il cinema, i cori per la Messa e un grande spazio libero dove giocare ...

E qui, nella parrocchia di S. Luigi, abbiamo incontrato gli scout. Altri ragazzi come noi che, sotto la direzione di un capo, avevano costituito una comunità strutturata in tante piccole bande di grandi e di piccoli, una divisa, una gerarchia, un proprio autonomo progetto di vita e dove ciascuno aveva un ruolo: il capo sestiglia/squadriglia, il vice capo, il magazzinoiere, il cassiere... (allora versavamo 5 lire alla settimana per costruire l’angolo di sestiglia/squadriglia e per il materiale che serviva al campo) e soprattutto animati da una gran voglia di stare insieme e di conoscere il mondo.

La sede divenne ben presto la nostra seconda casa; ci si andava in ogni momento libero dalla scuola e dagli studi perché era sempre aperta e c’era sempre qualcosa da fare nell’angolo di squadriglia: il tavolo da sistemare, le panchette da aggiustare, gli armadietti da costruire, le attrezzature da controllare oppure si giocava a scoutbal, a radar o a pallone. Era, la sede, un po’ appartata dalla parrocchia; un grande camerone con un portonaccio che



si affacciava sulla strada, un cortile abbastanza grande con un teatrino in disuso in fondo e, a lato, due enormi gelsi, fantastici per alcuni di noi soprattutto quando maturavano le more, nere e bianche, sempre dolcissime.

E lo scoutismo divenne la nostra seconda famiglia. Una famiglia che ben presto sapemmo essere diffusa in tutti i continenti quando a Bad Ischl, in Austria, nel 1951 ci fu il Jamboree: l'incontro mondiale di tutti gli scout nel nome e nel ricordo di quel Baden Powell, colonnello inglese in Sudafrica, che ne fu il fondatore.

Ci andarono Nello Mariani, Giorgio Cortesi e Gianclaudio Tolu (aggregati al gruppo di Faenza col Commissario di Zona Argnani), che così lo ricordano *“C’era una grande spianata dove, a turno, ogni nazione si esibiva mostrando le proprie tradizioni, i costumi, danze e canti e, a lato, le gradinate per gli spettatori. Quando arrivammo tende e servizi erano già montati – si mangiava per sottocampi e così per i bivacchi serali – c’erano anche attività comuni forse per la S. Messa o per ascoltare i capi mondiali del movimento (dopo sessant’anni i ricordi sbiadiscono), c’erano gli americani che, in tenda, giocavano a carte, gli scozzesi con le cornamuse e i senegalesi che, di notte, si vedevano solo per le canottiere bianche! Nel tempo libero ci si scambiavano fibbie, fazzolettoni, copricapo ...”* E dove, per la prima volta Nello vide gli scout americani usare i detersivi industriali quando da noi si usava ancora la liscivia ereditata dall’autarchia mussoliniana.

Ma già nel '47 Baldo Baldassari, Rodolfo Lolli e Giuseppe Mariani avevano partecipato al Campo Nazionale di Villa Doria Pamphili a Roma arrivandoci nei carri bestiame delle ferrovie, adattati con panche, perché anche il biglietto di III classe costava troppo!!!



Già i soldi che non c'erano mai!

Per i primi campi estivi si andava a *spigolare*. Cioè a raccogliere nei campi, dopo che i covoni erano stati portati alla trebbiatrice, le spighe rimaste, da battere in sede per portare il grano al mulino e avere la farina da portare al campo. Ai campi del '46 e '47 si andava coi camion dei militari polacchi, poi col camion del babbo di Roberto Righini; gli zaini ammucchiati sul pianale e noi seduti sopra.

Erano gli anni del Piano Marshall, degli aiuti americani tramite l'UNRRA e la POA e anche noi ne abbiamo usufruito grazie a Mario Mettica che lavorava in Comune. Chi non ricorda i bidoni di formaggio giallo e i marmellatini avvolti nel cellophane ?

Per le tende si usavano quelle della GIL (Gioventù Italiana Littorio) di due tipi, pesantissime: quelle piccole da tre posti a due spioventi di tela grossa che se la toccavi mentre pioveva facevi la doccia, sostenute da due pali in ferro smontabili e senza catino sicché l'aria non mancava mai e quelle più grandi da quattro/cinque posti - un cubo a un solo spiovente - dove però si stava in piedi. Come materassi non avevamo i leggeri *moduli* di oggi, usavamo gusci di materasso o sacconi confezionati dalle nostre mamme che riempivamo con la paglia che ci portavamo dietro e che dopo tre notti erano duri come la terra.

Le nostre mamme. Quanto le abbiamo fatte lavorare !!! Per farci le camicie, i calzoncini, i fazzolettoni e i calzettoni grossi per reggere il morso delle vipere poi per rammendarli, per lavarli e stirarli dopo ogni uscita. Perché in quegli anni quasi tutto si faceva (le nostre mamme !) in casa; solo per il *vestito buono* coi calzoni lunghi (segno di raggiunta maturità assieme alle prime sigarette comprate in bustine da 5) si comprava il tessuto e ci si affidava al sarto.

In uscita si andava in bicicletta (normalmente scassatissime) come ricorda Andrea Ragazzini quando, sulla strada per San Benedetto in Alpe, per tre volte ruppe la bicicletta e per tre volte il capo reparto, Enrico Ragazzini, la sistemò. Le nostre mete erano nei dintorni di Forlì; il bosco (allora non recintato) di Villa Raggi tra Castrocaro e Predappio, il parco di Villa Prati oltre Forlimpopoli, Forlimpopoli stesso per le gare podistiche sulla via Panighina, Rio de Cozzi sulle colline di Terra del Sole, Villa Pasolini a Coccolia, casa Ragazzini a S. Benedetto, la villa del Seminario a Meldola, le grotte di Brisighella, il mare di Cervia ...

Presto però si entrò in crisi con la Parrocchia. I Salesiani, che avevano per vocazione la cura dei giovani, non erano entusiasti del fatto che tanti giovani, che pure ospitavano in sede, partecipassero poco alle funzioni e alle attività da loro organizzate. Probabilmente grazie al Vescovo Rolla, che aveva fortemente voluto la rifondazione dell' ASCI a Forlì affidandola a Giuseppe Mariani, si concordò la nostra partecipazione alla sola processione cittadina del Corpus Domini mantenendo l'autonomia organizzativa. I rapporti si mantennero stabili fino a quando, nel '52, il Vescovo impose a Mariani, che nel frattempo era entrato in Seminario ma continuava a seguire l'Associazione, di completare gli studi, in totale isolamento, a Faenza. Fu Duilio Lombini, già Capo Branco, a farsi carico dell'Associazione e ad avviare l'esperienza delle squadriglie libere come primo nucleo dei tanti reparti che sorsero poi nelle parrocchie cittadine.

IL CAMPO

Il Campo era certamente il momento culminante oltre che conclusivo dell'anno scout. Tre settimane "da soli" in tenda, lontano da casa, era un'esperienza forte soprattutto per i lupetti ma non solo. Qui ognuno di noi poteva dimostrare quanto aveva imparato ma soprattutto imparare; imparare a convivere notte e giorno con gli altri, imparare a fare squadra cioè a ricevere e dare fiducia, a esercitare le proprie capacità, a misurarsi con gli altri e con se stesso il Campo non era solo una versione più spartana di un soggiorno in agriturismo ed era dura soprattutto per noi, ragazzi di pianura, dove i dislivelli erano al massimo i due tre piani di casa. Perché il campo doveva essere lontano dalle rotte turistiche e comunque dalle abitazioni, avere intorno grandi boschi in cui muoversi liberamente ... e questo nella pianura romagnola interamente coltivata era impossibile, nei giochi notturni poi si rischiava di essere impallinati. Così era inevitabile scegliere la montagna; prima i nostri Appennini poi, inevitabilmente, le Dolomiti. Era sufficiente avere vicino (ma non troppo) un paesino col fornaio, un medico e un torrente dove cogliere l'acqua per lavare gavette e pignatte; per il legname ci si accordava con la Forestale; per il resto si doveva essere autonomi.

Garavini Otello ricorda quando nel '53, con Enrico Ragazzini e Roberto Righini, andarono a San Vito a cercare il posto per il campo. Prima chiesero indicazioni al parroco poi andarono a vedere il posto e a contrattare col proprietario e poi con una cooperativa di alimentari e infine a chiedere il permesso al Comune – non c'era una fonte vicina per cui provvidero per l'acquisto delle necessarie attrezzature.

Si iniziava il campo col piantare la tenda (col fossetto per l'acqua piovana) dove sistemare il pagliericcio con tanto di coperte e lenzuoli (almeno fino a quando non comparvero i sacchi a pelo), poi costruire, con corde e pali, la cucina, il tavolo per mangiare e il portale con un abbozzo di recinzione a delimitare l'area della squadriglia e, un po' defilato, il gabinetto formato da 4 pali, un telo e un buco per terra – il tutto tassativamente senza chiodi. Così i primi 3-4 giorni se ne andavano per le costruzioni di squadriglia e per quelle di campo con la cambusa, il palo per l'alza bandiera e l'altare per la S. Messa, (non esistevano tendoni per accogliere l'intero reparto). Se non c'erano aiuti capo a sufficienza provvedevano a turno le squadriglie di corvèè sia per la cerimonia dell'alza

bandiera che per la distribuzione dei viveri dalla cambusa, il servizio alla S. Messa e preparare la legna per il bivacco serale.

La prima domenica era riservata alle visite dei genitori: momento bello perché arrivavano ciambelle e dolci (sconosciuti al menù del campo) e si pranzava al sacco coi sapori di casa (ben diversi dai sapori "elaborati dagli esperti cucinieri di squadriglia"). La crisi veniva al momento del distacco con i goccioloni non trattenuti dai più piccolo o da chi era al suo primo campo, ma il giorno dopo tutto era passato e l'attività riprendeva normalmente.

Nella seconda parte del campo si organizzavano le uscite di squadriglia e di reparto, le gare di atletica e le prove di specialità (da cuciniere a pionieristica, ambulanziere, botanico, alla segnalazione col Morse o col Semaforico ...). Chi non ricorda le maniche piene di specialità di Nello e di Gerardo ?

Completavano le attività di campo due o tre giochi notturni con sveglia alle due o alle tre. Il bosco di notte ha qualcosa di magico anche se per il novizio, le prime volte, il buio fitto sotto gli alberi mette paura.

La giornata normale iniziava con la sveglia alle 6,30 poi l'alza bandiera (bandiera col giglio e tricolore), la S. Messa e la colazione in squadriglia cui seguiva l'ispezione dei Capi sull'ordine e la pulizia dell'angolo di squadriglia con relativo punteggio per stabilire la miglior squadriglia del campo e, a turno, i capi mangiavano con noi per valutare la qualità delle pietanze (i controlli non erano una formalità !!). Seguiva poi l'attività di campo, il pranzo, l'ora di siesta, ancora attività varie, cena e bivacco con scenette improvvisate e canti e, per finire (sfiniti), l'incontro dei Capi coi Capi Squadriglia per informarli sulle attività del giorno dopo.

Non ricordiamo in quale campo (forse Tonadico o San Vito2) le squadriglie scesero al bivacco dalla propria tenda con gli scout in fila indiana portando ciascuno la propria lanterna, ma ha lasciato in tutti noi il ricordo di uno spettacolo veramente suggestivo !!!



Otello Garavini ha conservato un Regolamento di campo di quegli anni:

CAMPEGGIO COMMISSARIATO DI GRUPPO . FORLÌ REGOLAMENTO DEL CAPO SQUADRIGLIA

1. Uno per tutti tutti per uno
2. Nessuno s'apparti, nessun capriccio, nessuna pretesa degli uni a detrimento degli altri
3. Tutti aiutano il compagno che è in difficoltà, ciascuno dimentichi le sue piccole comodità per non servire che la Sq.
4. La disciplina di un campo si manifesta con segni esteriori, ma soprattutto coi fatti
5. Per fare presto e bene, è necessaria la legge della divisione di lavoro, tenendo conto delle forze, delle capacità, delle attitudini di ciascuno e non di ciò che piace di più a questo o a quello
6. Una volta impiantato il campo la vita deve essere regolare, al di fuori di questa disciplina vi è il regno dell'imprevisto e del capriccio
7. Il campo, essendo un riposo per tutti, non bisogna che gli uni si riposino ed altri si stanchino, ossia ognuno deve fare il suo lavoro
8. Le Sq. hanno le loro tende, il loro materiale, il loro campo speciale e proprie installazioni a seconda delle iniziative di ogni C.Sq.
9. Non alzarsi senza motivo prima della sveglia. Subito dopo la sveglia e prima di coricarsi recitano le preghiere d'innanzi all'altare di Sq. e subito dopo l'alza bandiera si conduca la Sq. in silenzio verso l'altare
10. Non entrare mai nella tenda o nel campo di un'altra Sq.
11. Il C.Sq. sappia sempre dove sono i suoi ragazzi
12. Si esiga la massima pulizia, appena alzati il C.Sq. condurrà i suoi ragazzi alla fonte, dopo colazione si faccia l'ispezione alla tenda e alla persona. Si porti la Sq. in tenuta da campo al luogo dell'adunata per i giochi
13. La mensa sia effettuata nel tavolo di Sq. si esiga che tutti abbiano le mani pulite, tenuta corretta e vasellame pulito, non si accolgano coloro che non siano in queste condizioni
14. La siesta pomeridiana è dedicata al riposo, alla lettura, alla corrispondenza, al giornale di Sq. alla conversazione degli esploratori col C.Sq. col Capo e coll'Assistente ecc
15. Quando l'Esploratore è strano o ammalato non si esiti ad avvertire il Capo
16. Appena dato il segnale della fine della siesta, si prenda il materiale necessario per l'attività pomeridiana, si riordini quello adoperato nella siesta e si conduca la Sq. al luogo dell'adunata
17. Dal gioco si ritorna sporchi, quindi mettere la Sq. in tenuta da bagno, ed evitando di perdere tempo un bel tuffo
18. Verso sera lasciare un po' di tempo libero, ma non abbandonarli a se stessi. Nessuno sia inattivo, i cuochi al loro lavoro, altri preparino la legna e i giochi per il fuoco di bivacco, la cicala va a cantare con le altre cicala, il cronista aggiorna il suo libro di bordo, libertà di conferire col Capo
19. Prima dell'ammaina bandiera si tenga il consiglio di Sq. in cui si parla della giornata, della salute degli esploratori, dei progetti per l'indomani.
20. Si porti alla riunione dei capi il rendiconto della situazione della Sq. e il programma dell'indomani, il Capo, fatte le osservazioni, darà le istruzioni per la serata e per l'indomani
21. Prima della cena fare indossare a tutti i maglioni, dopo cena il Vice e il tesoriere si assicurino che nessuna cosa sia dimenticata attorno alla tenda (Il tesoriere tiene la cassa delle piccole multe che fa pagare prima di restituire gli oggetti perduti e trovati), che i pioli e le corde siano in buono stato, gli utensili puliti, la tenda pronta per la notte. La Sq. in tenuta per il fuoco, ed attendere il segnale del Capo per recarsi in silenzio al cerchio
22. Al richiamo del Capo tutti attorno al fuoco, la Sq. di turno si esibisce in canti e mimiche.

- Non improvvisa mai, ma ha tutto preparato. Durante il fuoco il C.Sq. bada che tutti i ragazzi siano attivi, non si lasciano invadere dalla pigrizia e dalla sonnolenza. Al termine in piedi e in silenzio si ascoltino qualche parola del Capo e dell'Assistente. Data la benedizione, in silenzio si torna alla tenda
23. In tenda non tollerare i chiacchieroni, sorvegliare che nessuno dorma vestito ma ognuno indossi il pigiama o qualche altra cosa, ciascuno deve dormire avvolto nelle proprie coperte, si ordini i propri abiti in modo da poterli trovare anche nella notte
 24. La tenda non deve essere chiusa del tutto, lasciare un'apertura in alto. Al segnale di silenzio si spenga la luce anche se non si è tutti coricati e si osservi il completo silenzio fino alla sveglia. Accertarsi che i propri ragazzi si addormentino fra le braccia di GESÙ e di MARIA.”

Se il campo era il momento culminante, magico, dell'anno, non assorbiva però tutte le nostre energie. C'erano le uscite di reparto e di squadriglia, i campi invernali, la tre giorni del San Giorgio, gli Ike di I classe, le attività di volontariato

Mario Mettica, uno dei primi capi che ancora ci accompagna nelle rimpatriate (molti delle prime generazioni hanno lasciato Forlì per trovare lavoro per questo, più di altri, sentono forte il bisogno di ritrovarsi), così descriveva le nostre attività in una nota in occasione della visita a Forlì, nel '66, del Commissario Nazionale Salvatori: “ ...i nostri reparti sono intervenuti a tutti i campi nazionali, da quello di Villa Molinaro nel settembre 1946 a quello del Monte Amiata del 1962 – sempre presenti ai Jamboree, da quello di Bad Ischl in Austria al Jamboree del X giubileo in Inghilterra e, con un reparto, a quello di Maratona in Grecia. In quest'ultimo il reparto forlivese si è distinto in diverse manifestazioni: nel Talent-o-rama ha ricevuto il diploma d'onore, durante la visita del re Costantino al Quartier Generale Italiano si è esibito in una danza folkloristica ed ha consegnato allo stesso la Caveja, simbolo della Romagna, dono del sindaco di Forlì – Nel Concorso Ginnico Internazionale di Firenze del '51 si classificarono al secondo posto conquistando il primo premio per l'Italia - nel campo caritativo ricordiamo le buone azioni natalizie, le giornate di raccolta fondi per disoccupati nel primo dopoguerra, i doni portati ai bambini delle nostre colline, la carrozzella donata ad una poliomielitica di San Benedetto in Alpe, la partecipazione attiva alle giornate in favore dei lebbrosi, dei missionari (in particolare alla missione francescana di Ghorgalia in India), giornate di raccolta fondi per i sinistrati del Vajont e, da ultima, la buona azione di quest'anno per i ciechi civili. E ancora la collaborazione attiva all'UNITALSI per il trasporto degli ammalati ai santuari di Lourdes, Loreto, RE e di San Pellegrino... Tutto il lavoro svolto in questi 20 anni al servizio di Dio, della Patria e dell'Associazione è scritto nei nostri diari ma soprattutto è stampato nei nostri cuori e in quello dei tanti giovani che hanno partecipato a queste attività ed hanno affrontato la vita portando in essa la generosità dello spirito scoutistico.



LA RINASCITA DELLO SCAUTISMO CATTOLICO A FORLÌ

Come si sa nel 1928 il governo fascista soppresse tutte le associazioni giovanili per sostituirle con quelle di regime, scimmiottando in parte lo scautismo, con i “figli della lupa”, “i balilla”, “le giovani italiane” ecc., ma l’educazione imposta non può funzionare.

A Forlì dal dicembre 1923 fino alla soppressione esistevano 4 reparti di scouts.

Già nel 1945, dopo la fine della guerra, il Vescovo Mons Rolla, avendo intuito le potenzialità dello scautismo cattolico, pensava alla rinascita, finché nel 1946 trovò la persona adatta: incaricò Mariani Giuseppe, allora delegato diocesano di Azione Cattolica, di rifondare lo scautismo.

L’oratorio di San Luigi, che già negli anni venti aveva ospitato gli Scouts, ora gestito dai Salesiani dal 1942, era il luogo più adatto per la tradizione passata e perché era frequentatissimo di ragazzi provenienti da diverse parrocchie del centro.

Il 16 giugno 1946, alla presenza del Commissario di Zona Giulio Argnani di Faenza, ci furono le prime 23 promesse del dopoguerra: 2 squadriglie da 7 elementi – Leoni ed Aquile – e 8 lupetti con Mariani Giuseppe Capo Reparto.

Dopo soli 4 giorni il 20 giugno, gli scouts aprivano la Processione del Corpus Domini, iniziando una tradizione che durò diversi anni.

Mariani Giuseppe, ricco di entusiasmo, di carisma e buon umore, seppe far crescere il numero dei ragazzi, tanto che i reparti presto divennero 2 – FO 1° con fazzolettone blu bordato di giallo e FO 2° con fazzolettone rosso bordato di giallo: a quel punto divenne Commissario lasciando i reparti alla guida di Baldassarri Baldo con Turroni Edelweiss e di Lolli Rodolfo con Succi Giancarlo. Il Branco, unico, a partire dal 1947 era guidato da Lombini Duilio, entusiasta e carismatico quanto i suddetti. Nel periodo 1947 – 1951 aggregati al Reparto FO 1° esisteva una squadriglia a S. Mercuriale, a Ravaldino e a S. Lucia: facevano attività di sq nella loro parrocchia ed attività di reparto a S. Luigi

Nel 1950 maturò in Giuseppe Mariani la vocazione sacerdotale e vestì l’abito talare frequentando il seminario di Faenza e divenne per tutti “Don Pino”; i primi due anni, con una certa libertà riuscì a seguire lo scautismo forlivese, ma dal 1952, iniziando gli studi di Teologia, non gli fu più possibile.

A questo punto ci fu un momento di sbandamento e cominciò il declino degli scouts di San Luigi. I Capi reparto di allora si trovarono privi di sostegno e i rapporti con i Salesiani divennero difficili. A gestire questa situazione di emergenza fu Lombini Duilio che lasciò il Branco a Maltoni Alfredo. Alcuni ragazzi che provenivano da altre parrocchie, furono incoraggiati a tornare alle parrocchie di origine: alla fine del 1952 Cortesi Giorgio si portò con se alcuni scouts e fondò il reparto FO 3° con fazzolettone scozzese, ai Cappuccinini, dove esisteva un ottimo oratorio. Lombini Duilio seguiva contemporaneamente San Luigi e FO 3°, e nel 1954 poiché molti ragazzi erano attratti dalla pallacanestro organizzato dagli oratoriani, pensò di organizzare una squadra formata dai rover allenata dal prof Casadei Amleto: “la Fortitudo” che rimase attiva nel basket per 6 anni circa, poi trasferita ai Cappuccinini fu attiva nella pallavolo..A San Luigi era nel frattempo rimasto solo il FO 2° che rimase in attività, non senza difficoltà, fino al 1956.

Nel 1955 altri ragazzi si spostarono : a Schiavonia nacque una squadriglia libera del FO 2°, a Santa Maria del Fiore, per iniziativa di Mario Mettica e Gerardo Vespignani, con il consistente appoggio di Fra Agostino nacque il Reparto FO 4°; con fazzolettone rosso; a Bussecchio, dove era parroco Don Corrado Montanari, vecchio scout degli anni ’20, nacque il FO 5°, con fazzolettone blu bordato di verde.

Nel 1957 Mariani Giuseppe fu ordinato sacerdote. Dopo un buio periodo in cui poteva partecipare solo a qualche evento, come le VdB o gli Esercizi Spirituali a Meldola, nella Villa del Seminario, riprese la sua attività di “talent-scout”.

Nominato Cappellano a Ca’ Ossi, rifondò subito il Reparto FO 1°, ma l’anno successivo passò a S. Mercuriale

dove trasferì il FO 1° chiamando vicino a lui vecchi capi come Maltoni Alfredo (che era stato Akela dopo Duilio Lombini) e Fiumi Riccardo a sostegno dei nuovi capi Cimatti Andrea e Bertozzi Vittorio (Akela)

Dal 1946 al 1957 l'organigramma prevedeva:

- Il Commissario di zona (nel 1946 Giulio Argnani – dal 1947 al 1952 Mariani Giuseppe – dal 1953 al 1957 Duilio Lombini).
- I Reparti coi relativi Branchi

ALL'INIZIO DELL'ANNO SOCIALE 1958 (cioè dall'autunno 1957) CI FU UN CAMBIAMENTO NEGLI ORGANIGRAMMI - SPARI' IL COMMISSARIO DI ZONA E FURONO ISTITUITI I GRUPPI, che prevedevano autonomia ed erano guidati da un capogruppo, con Capireparto per ogni unità di reparto (anche 2 per ogni gruppo)

Il Reparto FO 1° divenne GRUPPO FO 1° con sede a S. Mercuriale (fazzolettone Blu/giallo)

il Reparto FO 3° e la squadriglia di Schiavonia divennero GRUPPO FO 2° (fazz. Giallo/2righe verdi)

il Reparto FO 4° divenne GRUPPO FO 3° con sede a S. Maria del Fiore (fazz. Rosso)

il Reparto FO 5° di Bussecchio e la squadriglia di Ca'ossi, cessarono; alcuni rover confluirono nel Clan cittadino "La Rocca"

A Schiavonia, nel 1961, le squadriglie divennero 2 e resistettero una decina d'anni.

In tempi più recenti, come AGESCI, rinascerà a Bussecchio il Gruppo FO 5° e resisterà 16 anni, mentre a Ca'ossi è rinato il Gruppo FO 13°.

Nel periodo 1946 -1957 le attività come Campi, S. Giorgio, Esercizi Spirituali ed altro erano in comune, a livello cittadino.



Dal 1958 le attività erano distinte per Gruppo.

- Nel 1946 il Reparto FO 1° fece il campo estivo a Selva di Tiara – Fiorenzuola FI,
con Faenza : CR Mariani Giuseppe – C. Campo Giulio Argnani
- Nel 1947 il Reparto FO 1° fece il campo estivo alle Balze di Verghereto
C. Campo Mariani Giuseppe (forse era già presente il FO 2°)
I Lupetti fecero le VdB sempre alle Balze – Akela Lombini Duilio
- Nel 1948 i 2 Reparti fecero il campo estivo a S. Jacques di Champoluc
C. Campo Mariani Giuseppe
I lupetti fecero le VdB a Castagno D'Andrea
- Nel 1949 i 2 Reparti fecero il campo estivo a Camaldoli: C. Campo Mariani Giuseppe
I lupetti fecero le VdB sempre a Camaldoli: Akela Lombini Duilio
- Nel 1950 i 2 Reparti fecero il campo estivo a Osteto (Moscheta) di Fiorenzuola FI
C. Campo Mariani Giuseppe
I lupetti fecero le VdB a Corniolo: Akela Lombini Duilio
- Nel 1951 i 2 Reparti fecero il campo estivo a S. Vito di Cadore: C. Campo Mariani Giuseppe
I lupetti fecero le VdB sempre a S. Vito Akela Lombini Duilio
- Nel 1951 partecipazione al Jamboree in Austria (Cortesi Giorgio)
- Nel 1952 i 2 Reparti fecero il campo estivo a Tonadico di Primiero BL
C. Campo Ragazzini Enrico – Righini Roberto
I lupetti fecero le VdB sempre a Tonadico Akela Lombini Duilio
- Nel 1953 il Reparto FO 2° ed il FO 3° (forse anche qualcuno del FO 1° ?) fecero il
Campo estivo a S. Vito di Cadore: CC Lombini Duilio
I lupetti fecero le VdB a S. Cassiano (vicino a Brisighella) Akela Maltoni Alfredo
- Nel 1954 ci fu il Campo Nazionale in val Fondillo – Guidati da Lombini Duilio
I lupetti fecero le VdB ad Alfero con i lupi di Faenza. Akela Maltoni Alfredo.
- Nel 1955 il campo cittadino fu al Brasimone – Castiglione dei Pepoli BO CC Lombini Duilio (?)
Il branco non fece le VdB.
- Nel 1956 il campo estivo cittadino fu fatto ad Alfero: erano presenti il FO 2°, il FO 3°, il FO 4° .
Fu l'ultimo campo del FO 2° S. Luigi.. Come CC si alternano Lombini Duilio, Maltoni Alfredo, Ta-
banelli Giorgio; Ass il diacono Don Pino.
I lupetti sono li vicino (?) guidati da Fusconi Agostino e Mazzotti Mauro. I Rover da lì sono partiti
per la route. Le scelte dell'AGI hanno fatto anche loro il campo ad Alfero.
- Nel 1957 il campo fu fatto al Brasimone: presenti il FO 2° Schiavonia, il FO 3°, il FO 4° ed il FO 5°. CC Maltoni
Alfredo – Pasi Giambattista Ass Don Pino Mariani e Don Giovanni Farolfi.
- Nel 1957 partecipazione al Jamboree in Inghilterra Lombini Duilio, Mettica Mario, Scattolin Gilberto, Mi-
chelacci Pierluigi, Valpiani Enzo, Pazzi Carlo, Gardini Attilio.

DAL 1958, COME SI È GIÀ DETTO, I CAMPI E LE VACANZE DI BRANCO FURONO GESTITE DAI GRUPPI.

L'ALBA DEGLI SCOUT NELL'ABBAZIA DI SAN MERCURIALE FORLÌ 1947 - 1951

di Erani Giovanni - Ottobre 1993

Dopo quasi 40 anni di mia lontananza dalla vita forlivese, nell'incontro conviviale in villa Prati di Bertinoro, con letizia ho riabbracciato mons. "Pino" Mariani e tanti amici proto scout del reparto FO1°. In quella occasione mi è stato donato il pregevole libro bianco "NELLO ZAINO ...UNA CITTA'" che ho molto gradito e letto con particolare attenzione.

Sapevo del fiorente sviluppo dello scoutismo forlivese, ma non lo immaginavo così rigoglioso. Leggendo il libro mi si sono ridestati molti ricordi, tanto che, ho sentito il desiderio di scrivere questa piccola memoria da unire alle vicende del reparto FO1°.

La spettacolare inquadratura dei 1.600 scout forlivesi presenti nel 1989 sulla scalinata che da piazza XX Settembre sale sulla spianata d'accesso al chiostro di San Mercuriale, mi ha profondamente toccato. Il pensiero è corso lontano nel tempo quando, nel 1947, su questa scalinata, ci trovammo in uno sparuto gruppo di giovani quali iniziatori dell'attività scout in San Mercuriale.

Da poco terminata la terribile guerra, nella ritrovata libertà, rifiorirono anche per la gioventù i gruppi associativi già repressi dal defunto regime totalitario. I giovani volevano incontrarsi per capirsi e fraternizzare. Il metodo educativo dello scoutismo, ideato da Baden Powell fin dal 1907, era uno dei motori di questo spirito di concordia universale.

Negli anni 1046/47, frequentando le conferenze del Raggio Studentesco dei giovani di Azione Cattolica, venni a conoscenza della Associazione Scoutistica Cattolica Italiana "A.S.C.I." risorta in attività e animata con grande fervore dal giovane PINO Mariani (già delegato della G.I.A.C.) presso l'oratorio di San Luigi.

Con me si unì l'amico Roberto Boattini, ed insieme ci presentammo al gruppo scout per saperne di più. Così, dall'ottobre 1947, iniziammo il noviziato scout nel reparto Forlì 1° a San Luigi dove Mariani, da valente istruttore,

seguito i principi ed i metodi suggeriti da Baden Powell nel suo magistrale libro "SCOUTING FOR BOYS"; ci fece comprendere la spiritualità della strada, vivere affratellati nel gruppo col fascino dell'avventura, amare la meravigliosa natura e, nella società, l'offrirci al servizio del prossimo.

Per dare più slancio alle fiorenti attività giovanili nell'oratorio della nostra Parrocchia di San Mercuriale, chiedemmo all'abate don Pippo (Giuseppe Prati) se potevamo istituire un







gruppo scout. Don Pippo, già fautore del movimento scout fin dagli anni '20, assentì alla nostra proposta e, per incoraggiamento, ci mise a disposizione una stanzetta per adibirla alle attività scout (la stanzetta era quella con vista sulla piazza XX Settembre posta sopra la terza arcata del chiostro dal lato della chiesa).

Per questa attività era preferibile interessare i ragazzi che abitualmente non frequentavano l'oratorio parrocchiale. Roberto ed io avvicinammo parecchi amici e conoscenti, a stento riuscimmo ad avere l'adesione di qualcuno ed il beneplacito dei loro genitori. Vi era ancora diffidenza verso il quasi sconosciuto scoutismo; la divisa, sia pur tanto diversa, ricordava quella della G.I.L. imposta dal regime fascista.

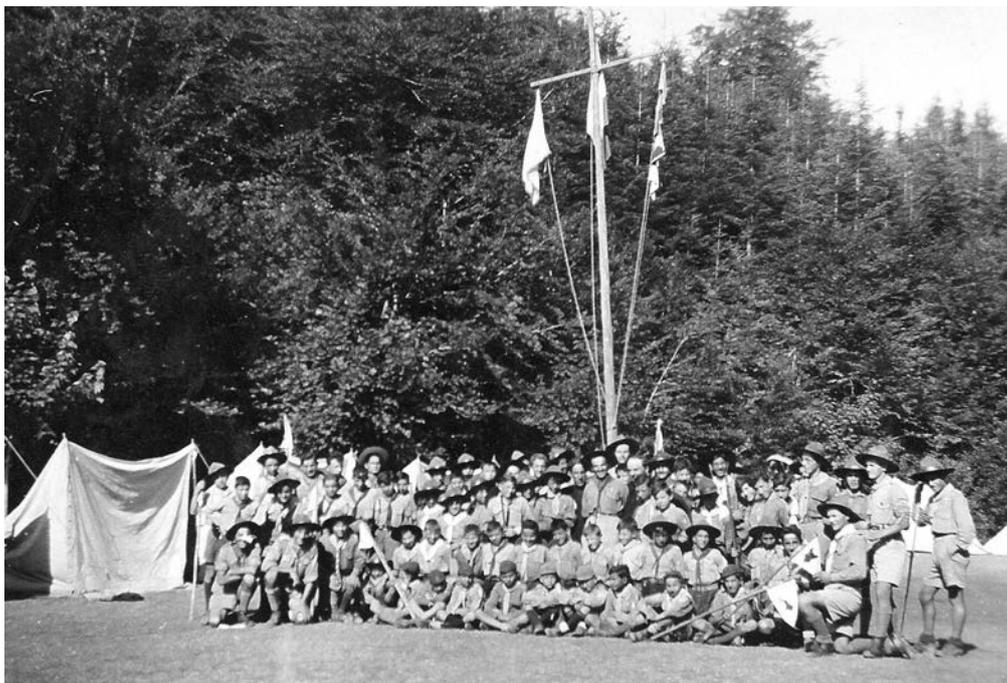
Formammo così la squadriglia dei "CERVI" inserita nel reparto FO 1°. L'attività di squadriglia si svolgeva nella sede di San Mercuriale mentre quella di reparto nella sede dell'oratorio di San Luigi. La squadriglia era composta di nove ragazzi compresi fra i 12 e i 17 anni:

ERANI	Giovanni	(C.Sq.)
BOATTINI	Roberto	(V.C.Sq.)
VERSARI	Giorgio	
NERI	Mauro	
TURCI	Elvino	
BIANCHI PORRO	Gabriele	(fratello di Benedetta)
TARTAGNI		Tarzan
BETRO'		Franco
VERSARI		Valerio



Il pronunciamento della promessa scout avvenne il 23 aprile 1948 festa del patrono degli scout – San Giorgio.

L'immediato dopoguerra, nonostante il fervore per la ricostruzione e la ripresa economica, fu un periodo duro; mancavano tante cose, scarsi e precari erano i mezzi di trasporto su strade quasi impraticabili e lentissimi i pochi treni su ferrovie disastrose, poco il cibo, alcuni generi erano ancora razionati. Le attrezzature da campeggio erano miseri residuati di guerra e della ex



G.I.L., le tende ed i teli da campo reggevano appena la rugiada, i giacigli erano fatti di sacchi riempiti con un po' di paglia o fieno. La scarsa possibilità finanziarie per affrontare le spese del vettovagliamento e dei materiali per il campeggio, ci costringeva al risparmio dei pochi soldi disponibili.

Dal fornaio della località, nei pressi della quale si andava a far campeggio, il pane e la pasta veniva barattata col grano spigolato prima di partire e per il resto ci si adattava con buon senso pratico.

Nel luglio 1948, la squadriglia CERVO partecipò col Forlì 1° al suo primo ed avventuroso campeggio a Champoluc in Val D'Aosta, che, per scarsità di mezzi ed estemporaneità, fu una vera scuola di sopravvivenza.

Nell'autunno, la squadriglia si impegnò ad arredare la saletta di San Mercuriale costruendo rustici mobili fatti con grezzi rami d'albero. Nel periodo delle festività di fine 1948, il gruppo scout della parrocchia di Ravaldino, guidata dai bravissimi giovani Mario Mettica, Urbano Berti e Germano Rosetti, vennero sloggiati, e con tutto il loro arredo, si trasferirono nella nostra sede a San Mercuriale. Già ridotti di componenti si presentarono con la sola squadriglia "COBRA". Il gruppo scout di S. Mercuriale divenne così più consistente ma non ancora in grado di svolgere un'attività indipendente dal Forlì 1°.

Nell'aprile 1949, il gruppo di San Mercuriale fu presente al raduno degli scout dell'Italia settentrionale "CAMPO DELLA CORONA FERREA" tenuto nel parco della villa reale di Monza dove, fra le diverse manifestazioni previste da programma, fu gradito l'incontro con l'allora Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi.

In luglio il Cervo e il Cobra seguirono il Forlì 1° nel campeggio estivo di Camaldoli all'ombra di un bel castagneto vicino al convento. Fra le attività di campeggio, è indimenticabile l'Ike di due giorni da Camaldoli alla Verna e ritorno (circa 26 km fra strade e sentieri ed altrettanti di ritorno).

Non ricordo bene se nel giugno 1949 o del 1950, fu interessante, per i componenti dell'Alta squadriglia (comunità capi) di S. Mercuriale e del FO 1°, la partecipazione all'esplorazione di una delle cavità naturali situate nelle colline gessose di Brisighella, organizzata dal gruppo dei Rovers di Faenza con alcuni studenti di geologia. L'intento era quello di rilevare la sua configurazione come già avevano fatto per altre cavità della zona, per descriverla e compilare una specifica mappa. Queste cavità, le cui imboccature sono protette da folti roveti, sono originate dal dilavamento delle sconessioni dei massi cristallini nidi solfato di calcio idrato (gesso), non offrono spettacolarità, solo umidi e freddi inghiottitoi con pareti viscide o motose, giù per le quali è necessario l'uso di funi, scale di corda e luce artificiale.

Il campeggio del 1950 si fece in luglio nell'Alto Mugello fra Rifredo e Badia di Moscheta nel comune di Fiorenzuola, sotto un folto castagneto. Era l'Anno Santo, andare in pellegrinaggio a piedi a Roma era nel pensiero di molti di noi. Per valutare in quanti giorni si poteva compiere l'impresa, fu deciso di fare una prova. I componenti dell'Alta squadriglia e i più anziani parteciparono all'Ike per giungere a Firenze, distante dal campo 45 km, in un sol giorno. Il pernottamento fu presso il convento dei Carmelitani. La fatica e il caldo sofferto fecero decidere di ritornare in corriera. L'entusiasmo per l'Ike a Roma svanì.

Alla ripresa dell'attività autunnale, il già modesto gruppo scout di S. Mercuriale si ridusse ulteriormente; chi per affievolimento d'interesse, chi per impegni di lavoro, di studio, per trasferimento di famiglia, chi per una più intensa presenza al reparto in S. Luigi. Si determinò così lo scioglimento del gruppo, ed i superstiti furono inseriti nelle altre squadriglie del Forlì 1°. La presenza dei primi scout a S. Mercuriale cessò in giugno del 1951.

Il gruppo degli scout riprese la sua attività, con più slancio e intensità, nel 1957, quando (PINO) Mariani, ordinato sacerdote in quell'anno, divenne coadiutore dell'abate mons. Bruno Bazzoli, che consentì il trasferimento del gruppo Forlì 1° nella prestigiosa sede di San Mercuriale.

Ringrazio l'abate mons. Bruno Bazzoli che ha accolto il mio desiderio di incontrare gli scout del Forlì 1° e soprattutto per riportare lo scudetto della squadriglia "CERVO", da me costruito in occasione in occasione di una mostra delle attività scout presso l'oratorio di S. Luigi e che poi adornò l'angolo di squadriglia nella saletta di S. Mercuriale fino al 1951. Dopo lo scioglimento del gruppo e la chiusura della sede, l'ho conservato a ricordo di un felice tempo della mia gioventù.

La foto di un gruppo del Forlì 1°, che ritrae alcuni scout della squadriglia Cervo in un cortile dell'oratorio di S. Luigi, e lo scudetto di legno intarsiato sono le poche testimonianze della presenza del primo gruppo di scout di S. Mercuriale.

Riportare il vecchio CERVO all'ombra del Bel Campanile per riunirlo al suo glorioso reparto Forlì 1°, è per me motivo di grande soddisfazione perché già da tempo ambivo l'occasione di poterlo fare. Lo porgo con l'augurio che possa seguire il gruppo per moltissima strada e veda la ghianda scout crescere a grande e robusta quercia.

BUONA STRADA!!!

Il vecchio scout (kaly) ERANI Giovanni
Ottobre 1993



AMARCORD

Ricordi di Lupo Precoce

(Tabanelli G. C.)

Nel 1950 le prime Vacanze di Branco le feci a Corniolo. Anni 6 e 8 mesi. Akela Lombini Duilio, Bagheera Andreani Sergio (+) e Baloo il seminarista Mariani Giuseppe.

Eravamo 4 sestiglie per un totale di 23 lupetti.

La cuoca era la mamma di Duilio, Maddalena: ho in mente quando stirava i nostri fazzolettoni rossi bordati di giallo (FO 2°).

Ricordo la “caccia “ con tracce” e bigliettini sotto i sassi : uno era in alfabeto morse e nessuno della mia sestiglia sapeva il significato di - - . (due linee punto); saltai su a dire che era la lettera “G”; con sorpresa di tutti, ma c’era un motivo, in casa avevo un fratello già scout che studiava l’alfabeto morse.

Ricordo il gioco del “radar” bellissimo, ma ora dimenticato.

Ricordo il lavaggio degli indumenti al fiume, con avvistamento di una bomba a mano galleggiante, forse uno scherzo!. In quella occasione persi nell’acqua la metà di un sapone da bucato di cui ero equipaggiato e ricordo lo stupore dei miei quando a casa videro quanto fossi dispiaciuto per averlo perso.

Ricordo la Promessa fatta nella chiesina di Corniolo e la solennità della cerimonia.

Ma il ricordo più forte è il “battesimo” dell’ultimo bivacco:” Con questo colpo di duro bastone.....” con prove da superare, intrugli da “non” bere, sapone da barba in faccia...

Di quell’anno e dei precedenti ricordo alcune “leggende metropolitane”: si diceva che Turroni Edelweiss (+) Capo Reparto al campo di Camaldoli del 1949, avendo sottratto un limone, in confessione dai Frati, avesse avuto per penitenza la recita di un intero Rosario.

Nel 1950 gli Scout erano accampati a Osteto di Fiorenzuola: nella giornata del Genitori che si teneva sempre a metà campo, il babbo di Andrea, Alberto e Adriana, Ragazzini Azeglio era partito con una nuovissima Moto Guazzoni, al ritorno dovette caricarla nel camion che trasportava i genitori (così si usava in quegli anni, sfruttando i Dodge e Bedford lasciati dalle Truppe alleate di stanza in Romagna) perché non andava: si scoprì che era finita la benzina.

Nel 1951 si fece il Campo di Gruppo a S. Vito di Cadore – BL – Noi Lupetti eravamo solo in 8 ed unico Vecchio Lupo era Duilio Lombini. A cucinare e fare da Mamma Lupa era mia mamma Germana. Dormivamo in tre tende Mottarone, con brandine alte ex GIL. Ogni tanto le mucche al pascolo curiosavano dentro la tenda e lasciavano “fiorellini profumati” in mezzo al prato.

Vicino c’era il Campo degli Scout (2 Reparti) e dei Rovers che spesso venivano da Mamma Lupa a elemosinare le patatine fritte, motivo di discordia con Mariani Giuseppe (già chiamato Don Pino) per l’eccessivo consumo di olio d’oliva (a quei tempi non c’era l’olio di semi).

Ricordo la S. Messa celebrata da don Bruno Bazzoli, la visita di Don Stefano Cozzi , direttore dell’oratorio di S. Luigi, con pantaloni e camicia scozzese (rarità in quel tempo).

Ricordo nel viaggio di andata, che al cambio del treno da FS a trenino delle Dolomiti a Calalzo, ci scambiarono per “Figli della Lupa “ di mussoliniana memoria.

All’arrivo a S Vito ci accolse un temporale fortissimo, cosicché i fratelli Mambelli, Luigi ed Enrico, mia mamma ed io, alloggiammo all’albergo Venezia. (ora non esiste più). Pensando di accendere l’abatjour, Enrico chiamò la servitù e fu motivo di risate a non finire.



Quella stessa sera, gli scout non potendo montare le tende, dormirono nei vagoni ferroviari, sopra gli zaini. Nel giorno dei genitori, ricordo che il babbo dei fratelli Neri invece del pulmann, preferì venire in bicicletta. Bellissime le escursioni ai rifugi, come il S. Marco e la collezione di timbri (dei rifugi) e le scivolate sui ghiacciai. Al ritorno verso casa, ci fermammo a Venezia , con visita del Palazzo Ducale.

Nel 1952 si fece il campo cittadino con i 2 Reparti ed il Branco a Tonadico di Primiero, in Val Canali, sempre sulle Dolomiti. I Reparti ed il Clan erano ovviamente in tenda, ed il Branco? Eravamo pochi Lupetti , si può dire quasi senza Akela (mi sembra di ricordare che Duilio venne solo ad accompagnarci) con la mia mamma Germana sempre a fare cucina: su una cucina improvvisata, con un tendone sopra, con l'aiuto io una sq di servizio ogni giorno, per raccolta legna, ecc... faceva da mangiare per tutti i 54 partecipanti. Torniamo all'accantonamento dei Lupetti: dovevamo accasarci in una baita in fondo alla Val Canali, ma per metà era occupata dai boscaioli che giocavano alla mora, l'altra metà , dove avremmo dovuto dormire, era il ricovero invernale delle pecore e aveva uno strato di letame alto 8/10 cm. Ripiegammo nel loggiato della colonia Madonna delle Nevi, poco distante, chiudendo le "arcate" con coperte. Ricordo che Pierino Fiumi era tanto piccolo che occupava solo la metà della brandina; ricordo che i Rovers dicevano di avere costruito una radio "galena" che a me sembrava il massimo della tecnologia.

Per l'alza bandiera si era trovato un abete altissimo (ai miei occhi), ma con tutti gli sforzi non si riusciva ad issarlo: vennero in aiuto 2 boscaioli che, partendo dalla punta, di mano in mano, in pochi minuti lo infilarono nella buca predisposta.

Chi cercava Ragazzini Ennio in quel campo, lo trovava sugli alberi: ciò gli valse il soprannome di "Cita". Vicino al campo c'era un ruscello che aveva un canalino asciutto ricoperto di polvere fine che sembrava pomice, ideale per lavare pentole; in una occasione tale Vignatelli Plinio perse una pentola nel ruscello diventando "Pignatelli".

Sarà per la vicinanza ai boscaioli o per l'abitudine di qualche occupante della Colonia, ho sentito parlare spesso di grappa!!! Qualcuno l'ha certamente assaggiata, forse anch'io, nonostante i miei 8 anni e 9 mesi.

Ricordo anche la visita di 3 preti : 1 era don Ezio Gramellini con il Galletto Moto Guzzi, che diventerà Parroco a Schiavonia e sarà Assistente del FO 2° Sch.; un altro era don Serafino Melandri con la Vespa, che diventerà assistente del FO 2° Cappuccinini; il terzo mi sembra fosse Don Arturo Femicelli, che abbiamo conosciuto come assistente del futuro Gruppo FO 3°.

Nel 1953, mentre i Reparti FO 1à (?), FO 2° e FO 3° facevano il Campo nuovamente a San Vito, le Vacanze di Branco furono fatte a S. Cassiano, tra Faenza e Marradi.

Akela era Maltoni Alfredo detto "Parulein" e Baloo il seminarista Don Pino.

Dormivamo in un teatrino della parrocchia .

Gli unici ricordi sono la visita alla galleria ferroviaria in disuso dalla guerra , successivamente ripristinata, e la salita e discesa da una corda appesa ad un albero, troppo sottile: nella discesa troppo rapida mi bruciai i polpastrelli delle dita, compromettendo le impronte digitali. Altro guaio la tallonite che mi faceva fermare in tutte le staffette, con vergogna per non potere dare il meglio davanti ai miei sestiglieri, ero capo sestiglia, e i rimbrotti di Don Pino che mi facevano più rabbia.

Silvia, ricordi ancora...? (grazie Giacomo)

RICORDI E RICORDINI SCOUT del secolo scorso (di Gerardo Vespignani)

(Riesumati Autunno 2010)

Quando si viaggiava verso le nostre mete sul cassone di un camion, attrezzato con le panche? Altro che cinture di sicurezza!... Mi sa che sembravamo tanti prigionieri politici in trasferta, come avevamo dovuto vedere pochi anni prima, da bambini. La differenza è che noi cantavamo... andando verso la vita, e liberi.

Una fredda domenica mattina ci inoltriamo in bici lungo la via Ravennana. Nei pressi di Coccolia parcheggiamo i nostri metallici destrieri e impugnamo carta, matite e bussola. Uno va avanti, misurando a passi la lunghezza di un tratto di strada, fino alla prima curva. Gli altri prendono nota, insieme con la relativa direzione bussola. E così avanti, un tratto dopo l'altro, con un freddo cane. Il cs sintetizza i dati in un abbozzo di mappa, con scala spannometrica. Tutti presi dalle nostre importanti incombenze, veniamo avvicinati da un giovanotto che chiede cosa stiamo facendo. Eh! la topografia di questa strada! Dobbiamo produrla per guadagnarci un qualche titolo di "specialità"? "Ma non fate prima a copiarla da una carta stradale?" dice lui. Già, è come con la marcia all'azimuth. Sembra poco furbo, ma per lo scout (anche per i militari!) un compito assegnato è un dovere da compiere, per insensato che sembri. Ma poi, la topografia della strada non era così insensata, anzi, un buon esercizio di accuratezza e osservazione.



E quella volta che ci siamo raccolti intorno alla statua della Madonna, per praticare alfabeto Morse e Semaforico, che non volevano entrarci in testa. Cioè, ci entravano anche, ma si ingarbugliavano lì dentro. Chissà che la Madonna non ci aiutasse. Comunque doveva essere anche lei troppo indaffarata in superiori faccende, o distratta (vedi “il torrente”): la prova non la passammo (quella volta).

In campeggi sulle Dolomiti (S. Vito di Cadore + Fiera di Primiero, senza distinzione di quale)

Le fortune della squadriglia (Cobra?) erano affidate al sottoscritto capo squadriglia (cs.). Gara di marcia all'azimuth. Ad ogni squadriglia viene assegnata una direzione e (immagino) un obiettivo da raggiungere. Ma la nostra sq. è l'unica senza bussola! L'astuto cs ha però una soluzione: prende a prestito, prima del “Via” una bussola e determina la direzione assegnataci, traguardando fra il centro-campo e un abete visibile al limitare del bosco. Da quello, prolungare la direzione fra centro campo e primo abete, individuando in avanti un secondo abete allineato. E così avanti, fra due abeti e un successivo (abeti o rocce o altro riferimento). Si arriva, ad un certo punto, davanti ad una parete verticale, nel bel mezzo del nostro azimutale percorso. Si deve essere trattato di 10-12 metri di altezza. Il c.s. non acconsente a deviare aggirando l'ostacolo: una marcia all'azimuth è una marcia all'azimuth! Lui, responsabile dei suoi uomini, eseguirà l'arrampicata, con l'intenzione di far salire poi gli altri, mediante una scala di corda e pioli da assicurare una volta in cima. Per i pioli della scala si raccolgono rami nel sottobosco (vedi più avanti...). Le corde, portate da ognuno a “salamino” non mancano. Un intrepido squadrigliere a nome Luigi Dominici, comunque, si affianca nella scalata. A mezza costa i due sono spalla a spalla, quando il Luigi perde l'appiglio. Il c.s. allunga un braccio d'istinto, senza perdere il proprio appiglio. Il detto Luigi cade ruotando con la schiena sul braccio esteso e, grazie a ciò, atterra nel sottobosco adiacente la parete, mancando di misura le rocce alla base. Uhfff!!



Il cs. continua a salire, finché le difficoltà diventano per lui insormontabili, e deve ridiscendere. Gli squadriglieri in coro propongono ancora una volta di aggirare l'ostacolo, ma secondo il c.s. così non è leale. Il c.s. ha un'idea migliore(!...): lui, con la scala in spalla, aggirerà l'ostacolo e assicurerà la stessa in cima, cosicché tutti potranno salire, incluso lui stesso, una volta tornato indietro. Astuto, no? Se non per alcuni particolari. Giunto in cima, trova una distesa di terreno brullo; non un dannato albero, nemmeno un innocente virgulto, a portata utile per assicurare la scala. Decide di tenere la scala lui stesso, sedendosi a terra e piantando i talloni nel terreno. Si sporge dalla cresta e assicura (gioco di parole non intenzionale) gli ansiosi squadriglieri là sotto che tutto è a posto e la scala è fissata e sicura. Sicura un corno, perché il primo coraggioso (spinto da mille sollecitazioni, soprattutto dagli altri timorati compagni...) appena comincia a salire spezza un piolo, di legno vecchio e fradicio, poi più su un altro, e via così, finché ansimante sbuca con la testa oltre il ciglio e vede con terrore che non c'è ancoraggio per la scala, se non un accaldato c.s. seduto lì, con le funi intorno alla vita.

Prima che apra bocca, il cs-ancora gli fa segno di star zitto, che gli altri laggiù non mangino la foglia, e piuttosto venga ad aiutarlo. E così per gli altri a seguire. Ma i nostri pioli si spezzano in sempre maggior numero, sicché si

fa più salita alla corda che alla scala. I nostri intrepidi giovani esploratori, comunque, alla fine ce la fanno. Aspettano poi che il c.s. torni sotto e anche lui si faccia la sua brava ascesa, dopo di che, utilizzando i riferimenti preventivamente presi dal fondo e dalla cima, si rimettono in marcia all'azimuth, finché una dissolvenza (di memoria)li inghiotte. (Comunque, alla fine, al campo ci tornarono).

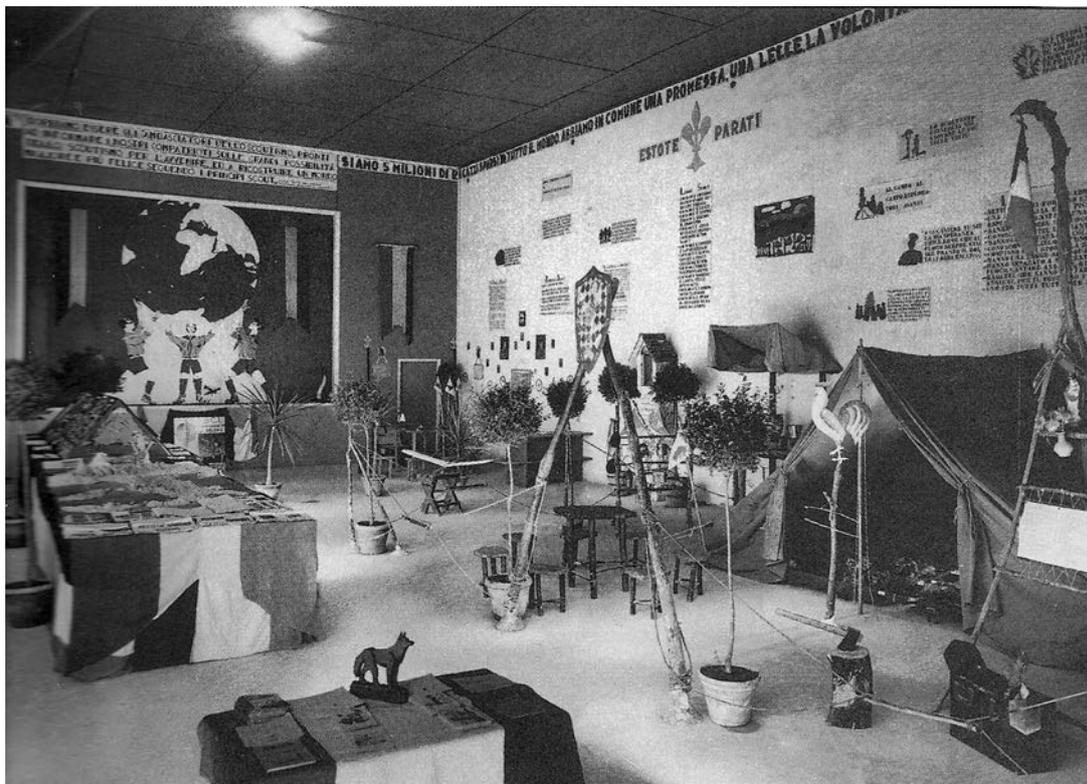
A proposito di canaloni e scarpinate, ricordo che una volta, sull'Antelao, stavamo inerpicandoci a gran fatica lungo un canalone molto ripido, aggrappati mani e piedi a pietre mobili, che più spesso che no, cedevano e rotolavano verso i compagni di ascesa che ti stavano dietro. A salvaguardia delle altrui tenere capocchie, ogni volta che una pietra cadeva, l'individuo in questione lanciava l'allarme gridando "sassooooo!!!" per dar modo a chi era sotto di ripararsi, spostarsi o comunque difendersi dall'impatto. Ad in tratto però si udì una diversa versione di allarme: si sentì gridare "Gerardooooo!!!!"; il qui nominato, perso l'appiglio, stava rotolando verso valle Ma nessuno si fece male.

La neve

Spedizione di un'intera giornata, come prova di non ricordo cosa (Aveva a che fare con gli scouts più "avanzati" negli anni o in qualcos'altro). Capo spedizione è il grande Duilio. All'alba, sacchi in spalla con le vettovaglie, attrezzi, ecc. e scarpette da tennis ai piedi (forse non avevano ancora inventato i trainers, e gli scarponcini da "trekking" chi se li permetteva?). Lunga marcia di ascesa verso un passo in quel di Cortina, mi pare, sotto un più-che-caldo sol d'Agosto. Ma per quando si arriva là, a mezzogiorno, nevischio e nebbia. Nessun problema: siamo scouts di prima classe (o qualcosa del genere) e abbiamo una fame da lupi. Prepariamo il fuoco e fuori dallo zaino vengono le succulente bistecche da cuocere.

Orrore! Ci si asciuga l'acquolina in bocca alla vista di una informe massa di carne, non rossa ma verde, in via di







putrefazione per le lunghe ore di caldo. Ma più dell'orrore poté l'ingegno. Correzione: la fame. Raschiatura delle furon bistecche, poi frizionate nella neve frescamente e provvidenzialmente disponibile. Accendere un fuoco fra le rocce, con la neve che ora fiocca abbondante, non è un gran problema per noi (aspiranti) scout di "prima classe" e infine l'agognato pranzo è cucinato. Ma nel frattempo la nevicata volge a furibonda tormenta e il freddo si fa sentire. Il capo spedizione, l'ineffabile Duilio L., mappe alla mano, individua un rifugio, che raggiungiamo scivolando nelle nostre fradicie scarpette da tennis. Aahh! Finalmente al riparo e a riposo causa maltempo. Una bevanda calda, qualcuno gioca a carte, altri chiacchierano, aspettando che la tormenta si quieti. Le piccole montanare finestre del rifugio sono offuscate da neve fuori e da condensa dentro. Ad un tratto si apre la porta, con una folata di vento e neve, e alcuni militari alpini entrano battendo gli scarponi sul pavimento e scrollandosi di dosso folti strati di neve. La loro comparsa è inevitabilmente accompagnata da colorate litanie in tipico lessico "Corpo Alpini". Una bell'anima dei nostri (chi scrive) si gira verso di loro e, con angelico candore, chiede: "Salve, che tempo fa fuori?". Il grosso alpino più

vicino lo trucida con una occhiata omicida e ne fa obiettivo di ulteriori energiche litanie. L'angelico è salvo per miracolo. Altro episodio sempre sulle Dolomiti: il solito astuto c.s. qui narrante, conduce la sua squadriglia in qualche uscita verso più elevate quote. Alla sommità di una salita incontriamo un bel nevaio, in forte pendenza, sovrastato da una parete rocciosa piuttosto accessibile per arrampicarvisi.

All'astuto viene in mente un giochino divertente: si sale sulla parete fino all'altezza che il coraggio (?) consente e di lì si salta giù per atterrare sul nevaio che, grazie alla pendenza, accompagna l'impatto con una scivolata sul (povero!) posteriore.

Vince la gara chi, un salto dopo l'altro, finisce col saltare dall'altezza maggiore. Non ricordo chi vinse ma, ancora una volta, tutti incolumi, a parte qualche ammaccatura. Al c.s. piaceva coltivare e mettere alla prova la "grinta" dei suoi seguaci (e la sua per primo, devo ammettere).

Il the nel deserto (no, nel bosco).

Grande uscita di una intera lunga giornata per squadriglie. A notte inoltrata si rientra finalmente al campo. Tutti stanchi come reduci di Russia. Il cs decide che, per il bene dei suoi squadriglieri, ci vuole una bella spaghettonata per rinvigorirsi, prima di abbandonarsi al profondo sonno che comunque già incombe.

Egli cerca di rinfrancare i suoi e dispone che si accenda il fuoco e si metta il pentolone a bollire. Ci vuole del tempo e i prodi stanno crollando dalla stanchezza.

Per abbreviare l'attesa, al momento di gettare gli spaghetti, l'astuto cs decide che è più veloce farsi un bel the caldo e andare a dormire. Senza indugio, il cuciniere in carica fa il the nell'acqua già quasi in bollore e presto è pronto, con sollievo degli esausti compagni, che non vedevano l'ora di potersi coricare –magari con qualcosa di caldo nello stomaco, come da volontà del cs.. Sorpresa: l'acqua originalmente destinata agli spaghetti era già stata salata e il the salato non è gradito, giusto? Così, butta via tutto e a dormire senza spaghetti, senza the, senza sapere se maledire l'astuto c.s., il cuciniere imbambolato dal sonno, o tutti e due...

Alzabandiera... all'ingiù

La nostra squadriglia, come le altre, ha costruito il suo bravo recinto a delimitare il proprio sito da campo. L'ingresso è costituito da un bel portale, anch'esso in pali di legno, a doppia impalcatura, cioè tridimensionale, con "profondità", e sormontato da una cuspidi, tipo timpano greco. Un'opera di architettura rustica di cui la squadriglia è fiera. Al centro dello spiazzo antistante il portale si erge la nostra antenna portabandiera: uno slanciato sottile tronco d'abete di forse 8 metri, da cui far sventolare il nostro vessillo di squadriglia, ben piantato al suolo e assicurato(?) da debiti tiranti.

Al mattino, dopo colazione e con tutto messo in perfetto ordine, dalla cucina, alle brandine, al terreno lavorato di ramazza, si fa l'adunata intorno all'antenna e si esegue l'alzabandiera. Tutto deve essere pronto all'arrivo della "Commissione" di ispezione (i Rover che dirigono il campeggio). Ogni squadriglia tiene a guadagnare il miglior punteggio per la sua impeccabile (si spera) presentazione. La nostra compagine si appresta al proprio turno e il c.s. dà il segnale di issare il vessillo. La "Commissione ispettiva" si sta dirigendo verso di noi dal centro campo. Mancano poche decine di secondi.





Il vessillo sale lungo l'antenna...e poi si blocca prima di raggiungere la cima. Panico. Ma niente paura. Il solito astuto c.s. si lancia in arrampicata sull'antenna e giunto sotto la cima si da da fare a liberare l'impiccio. Lui ha lo sguardo rivolto in alto e vede sullo sfondo del suo campo visivo l'azzurro cielo del mattino.

E continua a vederlo mentre, sempre avvinghiato all'antenna, compie un perfetto arco all'indietro, atterrando di schiena sulla cuspide del portale, prima di rovinare a terra. Estesa distruzione architettonica, accompagnata da (amare?) risate della ciurma. Oggi si ricostruirà il portale. Domani faremo una miglior figura all'ispezione.

Il torrente

Di ritorno da una escursione sulle montagne circostanti, nel pomeriggio la nostra squadriglia scende allegrotta verso il campo. Ci rendiamo conto che camminare nell'ampio letto asciutto di un torrente, anche se piuttosto ripido, è più comodo che farsi strada nel sottobosco. Il tempo, però, si gira presto a nuvoloni neri e brontoloni, finché si mette a piovere a catinelle, a secchiate, a barili. Sul letto del torrente comincia a correre acqua. I furbetti, seguaci dell'astuto (cs!), mica si tolgono di lì. Si piazzano invece su una grossa roccia, proprio al centro del torrentizio letto, che avendo una alta propaggine fungente da tettoia, sembrava offrire un qualche riparo dalla pioggia. Sennonché, il rovescio non s'acquieta e in men che non si dica una valanga d'acqua furiosa e ribollente si precipita a valle, isolando il masso e i miseri da ogni parte. E si ingrossa sempre più; il livello sale inesorabilmente fino a sciabordare sui piedi dei nostri naufraghi. Qualcuno (credo Gianni Landi) propone di metterci a cantare per farci coraggio. E così cantiamo, probabilmente con voci strozzate dalla fifa. Poi qualcuno propone di pregare (!!) per la nostra salvezza. Ma forse lassù si è altrimenti impegnati, o distratti, perché la idrica furia non dà tregua, con violente rapide e ribollenti ondate. In effetti, dopo aver inzuppate ben bene le nostre estremità (a bagnare tutto il resto ci ha pensato la diluviosa pioggia, comunque) la turbinante corrente comincia a quietarsi e a scendere di livello, finché siamo in grado di riguadagnare una sponda. Forse Giove pluvio ne aveva avuto



abbastanza dei nostri canti stonati e così, salvi e bagnati ci consente di tornare al campo. Tenda mia, tenda mia, per piccina che tu sia...

A proposito di tende

Ricordiamo con amore le tende di squadriglia si chiamavano Mod.” Mottarone.” Ci si dormiva (?? vedi sotto) tutti e sette, senza spazi liberi. Credo che fossero a prestito da qualche caritatevole organizzazione. Quando pioveva, pioveva anche dentro, attraverso vari pertugi sul “tetto,” ovvero in zone in cui si era disgraziatamente toccata la (singola) tela (questione di capillarità...). Non c’era spazio per muovere i nostri pagliericci (o brandine?) in posizioni più asciutte, e allora era tutto un arraffare di recipienti – pentole e pentolini della cucina, gavette, barattoli- da piazzare strategicamente sui giacigli. Se, però era di notte, tenere i pentolini in posizione (eretta!) e contemporaneamente dormire non era facile. Beh! O dormi bagnato o tieni d’occhio i tuoi pentolini. Anzi, anche quelli di chi ti è vicino, perchè se si muove te li rovescia addosso...

Campeggio in quel del bacino Brasimone

Una tranquilla uscita nei boschi. Siamo seduti sulla sponda di un fiumiciattolo. Si gioca a lanciare qualche sasso in acqua. Qualcuno spara una pietra piuttosto massiccia e questa atterra sul groppo di un pacifico coniglio che, sull’altra sponda, stava facendosi i fatti suoi. Accidenti: il povero quadrupede, ora bipede, è rimasto paralizzato nelle zampe posteriori. Allarmati, lo avviciniamo e dibattiamo come si può rimediare al guaio. Non si può, e allora? Allora, mossi a impotente pietà lasciamo che qualcuno di noi, più dotato di senso pratico, proponga una soluzione “finale” e ce lo facciamo arrosto. Triste ma gustosa fine di una bucolica giornata...

Adunata internazionale (Jamboree?) dell’”Anno Santo” 1950 a Roma

>Esotismo.

Si faceva conoscenza con tanti scouts da vari Paesi. Quelli dall’Egitto suonavano piccoli tamburi egizi, che erano la nostra invidia: la “cassa” era in terracotta e la membrana era in pelle. Quei ragazzi ci offrivano coloriti concerti di ritmi per noi esotici. Molti di loro provenivano da famiglie di origine italiana e parlavano la lingua: molto comodo per fraternizzare. Con loro, così coe con quelli di altre nazionalità, ci si scambiava distintivi, fibbie ASCI delle cinture ecc., il che ci procurava le rampogne dei “Capi”, poiché le nostre “uniformi” così alterate non erano più “a norma”!! Ma il fascino di Paesi lontani era per noi una sensazione nuova, ed era irresistibile il desiderio di tenersene qualche tangibile “souvenir”

>L’esimio linguista.

Un gruppo dei nostri stava cercando di comunicare con un gruppo di scouts francesi, ma senza gran successo. Arriva in scena il sottoscritto:”lasciate fare a me, conosco il francese, ci parlo io”(lo parlavano abitualmente i miei genitori). Questi “frogs”, come li chiamano gli Inglesi, con sorrisi melliflui, si rivolgono a me frastornandomi con una serie di frasi incomprensibili. Niente da fare: Devo abbandonare con la coda fra le gambe. Spiegazione postuma: tornato a casa racconto la mia frustrante esperienza, al che mia madre chiede:”ma di dove erano?” Di Marsiglia, dico io. “Ah, ma allora se ti parlavano nel loro patois (dialetto) marsigliese, per forza non potevi



capirli? È come parlare in Romagnolo stretto, o in Bergamasco, a qualcuno di fuori! OK, ma la brutta figura di fronte ai miei comparì, ormai l'avevo fatta...

>Grandi numeri.

Eravamo stati informati che si era in tutti circa diecimila. Mai contate diecimila persone? No, ma durante una grande Adunata generale, esploravamo con lo sguardo questa marea di divise scout: "ecco come appaiono diecimila individui radunati insieme." Beh, era abbastanza impressionante per noi piccoli imberbi!

Indulgenza (poco) plenaria.

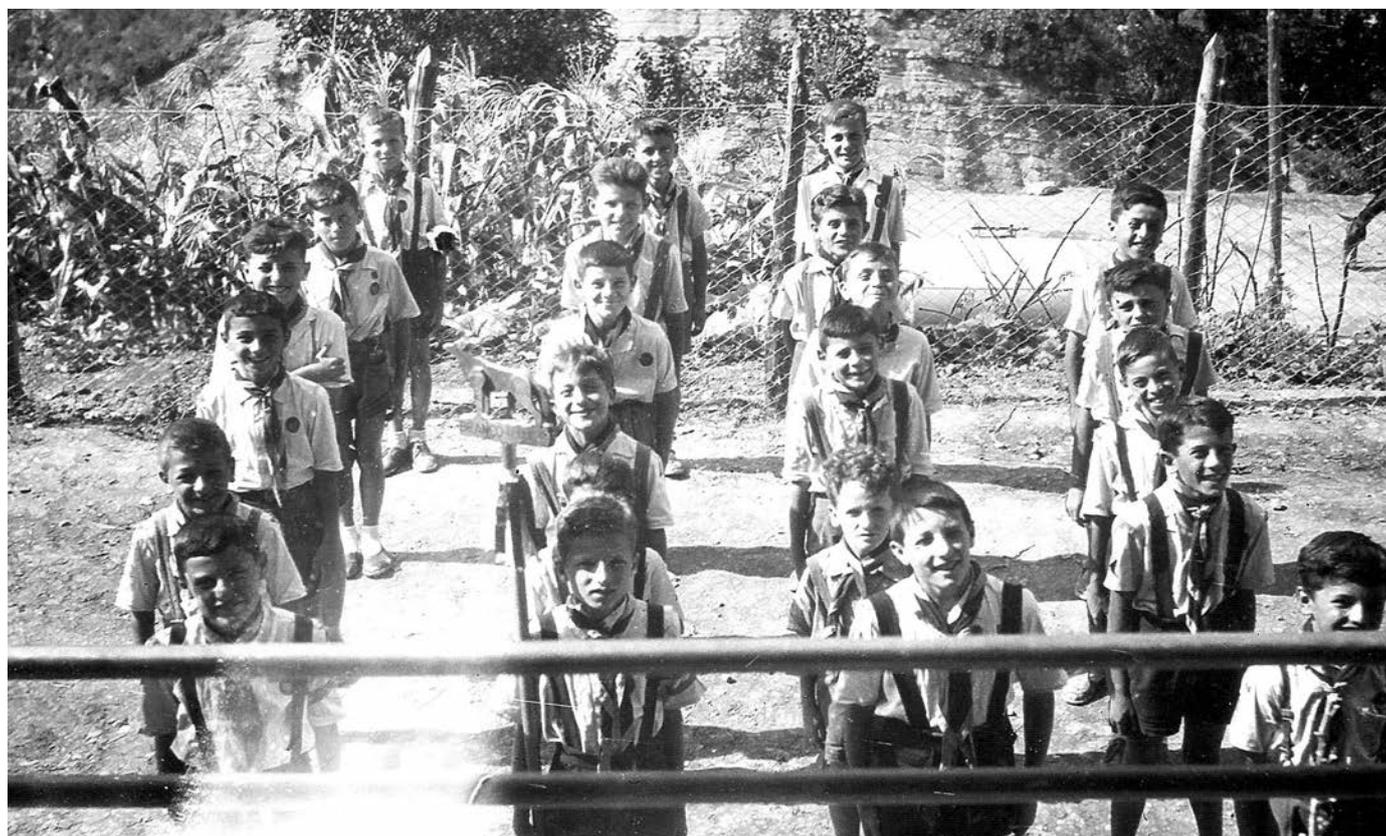
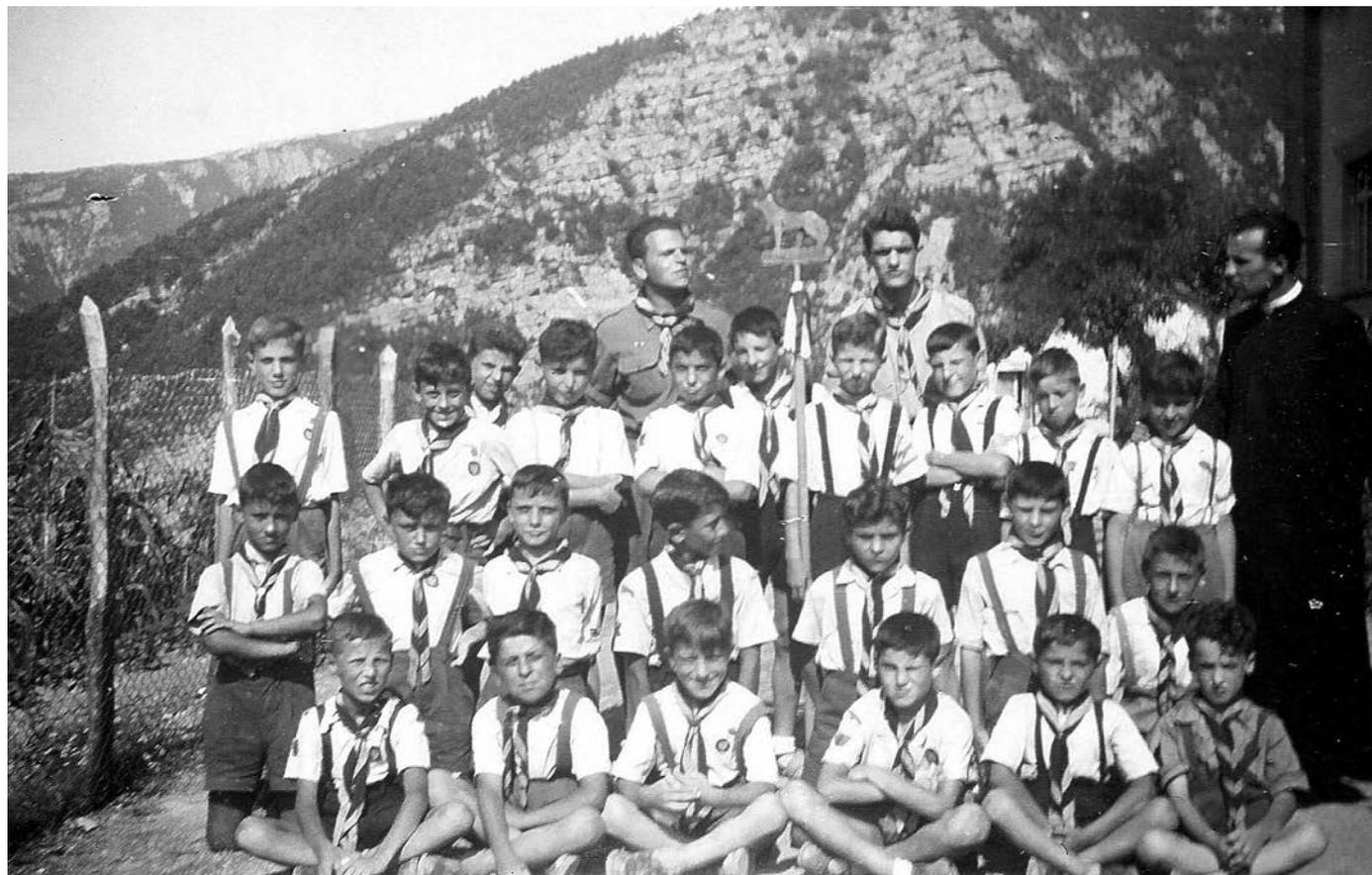
Visita di rigore a San Pietro in Vaticano, forse per arraffare una indulgenza da Anno Santo sui peccati passati (per inciso, la paranoia del peccato, instillata da ottusi missionari anche in società "vergini", è una caratteristica distintiva di, credo, poche altre religioni). Ammassati sulla scalinata, veniamo passati in rivista dal Papa, circondato da sussiegosi papalini. Tutti a inneggiare e a sbracciarsi, ad applaudire, con grida isteriche, almeno così mi sembra. Io non riesco ad emozionarmi e tanto meno ad agitarmi, sicché un mio compare lì vicino mi assesta un gomitata e fa: "ma tu non applaudi il Papa? Così fai peccato, dai!" o qualcosa di simile. Ma va! Ma poi, forse, l'idea che uno scout ha sangue freddo e non può essere incline all'isterismo, chissà...

Il concorso ginnico internazionale di Firenze, 1951

C'era da mettere insieme una squadra che partecipasse al concorso a squadre di ginnastica e atletica, per squadre da varie parti del Paese, e di varie provenienze associative. Le squadre Scout, quindi, erano in competizione con altre, quali, se ricordo bene, Vigili del Fuoco? ecc., probabilmente distinti per categorie.

Allora, si comincia ad allenarci tempo prima in palestra, con un istruttore verace. Il problema è che si fa fatica





a raccattare un sufficiente numero di volontari, che vengano regolarmente agli allenamenti. Tira di qua e tira di là, infine arriviamo all'appuntamento del concorso in numero sufficiente. E bisogna dire, piuttosto ben preparati. Si gareggia in diverse discipline e la nostra squadra va mica male, anzi. Siamo all'ultima gara: corsa veloce su 80-100 metri(?). Qui, come nelle altre discipline, la valutazione dipende anche dalla prestazione peggiore dei componenti la squadra, cioè il tempo dell'ultimo all'arrivo. È una gara importante perché se va bene, rischiamo di vincere il concorso (nella nostra categoria juniores)!! Così importante che, ai blocchi di partenza, l'angelico (cioè il sottoscritto) si ritrova in altri pensieri affaccendato, invece di fare attenzione al segnale di via. Così scatta per ultimo, arriva per ultimo, rovina il tempo realizzato dalla squadra. Grazie a lui (Grrrr!) ci classifichiamo "solo" secondi, dico bene?

Gare di atletica.

Periodicamente si organizzavano gare di atletica fra i vari reparti forlivesi. Questa volta siamo nel grande spiazzo da gioco dell'oratorio S.Luigi. La disciplina in corso è il lancio del giavellotto. Il Rover Lolli, mi pare, è piazzato sul campo, per registrare i punti di contatto della punta con il suolo(il terreno è duro battuto e il giavellotto comunque non si pianterebbe) per poi misurare la gittata. Il nostro si tiene ovviamente a distanza di sicurezza, osservando i lanci e seguendo le traiettorie da posizione di sicurezza, cioè oltre i limiti normalmente raggiunti e presunti dai vari giavellottisti. Bene, arriva sulla pedana una specie di energumeno, chiamato "Chita", perché Ennio Ragazzini fa troppo lungo. è il Re delle prestazioni atletiche. Questo lancia il giavellotto come un proiettile che non sembra mai toccare terra, finché si avvicina minaccioso contro la pancia del Lolli, che sta indietreggiando furiosamente. Abbastanza furiosamente da accogliere il missile fra le gambe aperte, invece che in pancia, laggiù in lontananza. Il Lolli se l'è vista brutta, ma fortunatamente è salvo. Non è il caso di chiedere se l'energumeno ha vinto la gara. Anzi, le vinceva quasi tutte, dalla corsa all'arrampicata sugli alberi. Il nome fa il destino, o il destino fa il nome? (chi fa domande idiote, riceve risposte idiote).

Buone Azioni

Non c'entrano gli investimenti in Borsa. C'entrano gli investimenti stradali...da scongiurare. Sì, perché ogni buon Giovane Esploratore è tenuto a compiere almeno una buona azione quotidianamente. Ma ci vuole fantasia ad inventarsene una tutti i giorni, e allora si gira per strada adocchiando ogni vecchietta da salvare, aiutandola nell'attraversare la strada. Facile e poco impegnativo.

La difficoltà sta nel cercare di convincere l'arzilla prescelta vittima ad attraversare, ché lei stava lì solo ad aspettare che il marito, o chi per lui, uscisse da un negozio, o scuse del genere.

Che facevano infuriare il ben intenzionato Giovane Esploratore in missione. E via, di nuovo in caccia. Nel nostro quartiere di Ravaldino abitavamo in diversi Scouts (ricordo, fra altri, Luigi Mambelli, Gianni Landi, Dominici P. Luigi, il Rover Picone, anche il Capo Reparto Mario Mettica). Con tanti "Buoni Azionisti" sguinzagliati, c'era penuria di vecchiette da trascinare attraverso la strada. In mancanza d'altro, che bastasse l'intenzione?

Le Finanze

Anche qui, niente a che fare con la GGFF. I giovani scouts erano sempre a corto di quattrini per finanziare le proprie iniziative. L'attività economica forse più diffusa era l'acquisizione di ferro vecchio da rivendere. Esaurite le risorse delle cantine di famiglia, le ricerche erano estese a tutte le possibili fonti da cui trarre, più o meno lecitamente, la materia prima. Ricordo che avevamo scoperto un vecchio mulino apparentemente (non abbiamo mai chiesto!) abbandonato. Era ancora attrezzato con pesanti macchinari, oltre a vari pezzi sfusi, spranghe, bulloni, lamiera, ecc.





Dopo aver razzato tutti i materiali facilmente asportabili, organizzavamo spedizioni di assalto ai pezzi grossi, armati di normali utensili, che risultavano pietosamente inadeguati a smontare enormi ingranaggi, bulloni grossi come meloni, volani, tutti solidamente fissati.

Ci piangeva il cuore a lasciare inutilizzato tutto quel ben di Dio, che avrebbe significato un salto di qualità nelle nostre imprese ... “commerciali”. Ma bisognava accontentarsi. E poi c'erano le “Quote” (di poche Lire) che settimanalmente il capo squadriglia doveva raccogliere dai suoi compari, o più spesso, dai loro genitori. Compito ingrato!



La Sede, le Sedie, la Serie e il Parallelo

Ogni squadriglia ha il suo piccolo quartiere all'interno della Sede di Reparto e cerca di arredarlo al meglio, in uno stile suo proprio. La nostra squadriglia (era il Cobra o il Leone?) decide di abbandonare lo stile “rustico”, che utilizza robe come rami legati insieme, “finiture” in corteccia d'alberi e simili. Il nostro nuovo modello (ora si direbbe “design”) viene elaborato sullo stile “Medioevo”, incentrato su un massiccio tavolo e otto massicce sedie, tipo scanni, tanto per cominciare. Occorre una buona quantità di solide tavole di legno, e ci diamo da fare a raccogliere dove si può varie assi di recupero. Queste vanno piallate e ritagliate secondo le sagome da noi elaborate. Le nostre limitate risorse pecuniarie serviranno a pagare il servizio di un falegname. Lo troviamo, disponibile, neppure tanto lontano dalla Sede, ma si raccomanda di eliminare prima tutti i chiodi in quelle assi, sennò gli roviniamo le macchine. E così succede: cioè gli spezziamo una sega a nastro e gli riempiamo di sbreciature la lama della pialla. Ma quanti chiodi c'erano in quelle vecchie assi?

Quella brava persona, che non abbiamo più rivisto (!), pur inferocita, si accontenta della nostra promessa di Giovani Esploratori di portargli poi altri soldi a riparazione dei danni, e ci consegna il nostro bel mucchio di pezzi ancora grezzamente sagomati ma freschi di piallatura. In sede ci armiamo di attrezzi per completare la realizzazione dei vari componenti, che andranno poi montati, contando che i vari incastri e gli strani angoli di inclinazione previsti vadano tutti insieme.

Qui il cs e il suo vice Andrea Ragazzini, si scontrano su due filosofie costruttive: il primo vuole completare tutti i componenti di tutti gli otto scanni, e solo dopo cominciare a montarli (lavorazione in parallelo). L'Andrea, con maggiore senso pratico, insiste per finire uno scanno per volta, completamente montato (lavorazione in serie). Mentre il cs continua con i suoi a rifinire con cura i componenti in ogni dettaglio, Andrea prende i primi pezzi pronti e si mette ad assemblarli. Meno male!

La fiducia del cs nella teoria, cioè che disegni e componenti fossero perfetti, subisce un colpo, anzi, più colpetti, perché Andrea scopre che quel primo montaggio non va proprio così liscio. Il teorico deve ammettere la sua in-



genuità e ci diamo a montare gli scanni uno alla volta, applicando modifiche e stratagemmi ad hoc. Lezione di vita: “La teoria senza la pratica è vuota”, anche se “la pratica senza teoria è cieca”, come disse il nostro amico Albert (Einstein), credo.

Campo invernale a Colle S. Lucia (Caprile?)

Già, acqua ghiacciata e torso nudo, per impressionare gli abitanti del villaggio? Le prime discese sugli sci e le cadute. Un paio di sci di legno, presi a prestito, volano a fondo valle, senza più passeggero, e si schiantano contro qualche roccia. Credo che trovai un “mastro” locale che li riparò, a beneficio del proprietario, anche se a danno delle mie tasche.

Grato se tu o qualcuno sbroglierà Roma con Val Fondillo. Bel caos in fondo alla testa!

Mi viene in mente un qualche raduno a Milano/Monza. Piantammo le tende nei prati del Parco di Monza (non quello dell'autodromo, ma di qualche villa storica). C'era una bella erba verde, rigogliosa, che prometteva una soffice dormita al suolo. Solo che era erba “cipollina”, e una volta calpestata ci regalò un poco gradevole odore di cipolla. Persistette tutta la notte! Quello delle bistecche verdi era un “ike” di 1a classe? Credo di sì.





MEMORIE DI GRUPPO

Ci siamo trovati in 6 della seconda generazione (cioè alcuni di quelli che hanno fatto la promessa da lupetto prima del 1950 e ancora residenti a Forlì e dintorni) intorno ad un tavolo in pizzeria perché incontrandoci in 10 o più, e di generazioni diverse, ci si disperde in troppi ricordi disseminati negli anni e non si riesce a stringere su singoli episodi.

C'ero io (Ennio), Andrea, Giorgio Galotti, Rodolfo, Mauro e Gerardo, doveva venire anche Egidio (il musicista del gruppo) che, con la testa chissà dove, al primo contatto aveva controllato il giorno sbagliato e poi aveva visto che giovedì sera aveva concerto. Avrebbe potuto esserci anche Franco Pollice (che non vediamo da 50 anni e rintracciato da poco) ma il suo telefono era sempre occupato.

Questi che seguono sono i ricordi che abbiamo ricostruito.

1948 CAMPO DI CASTAGNO D'ANDREA

Ciani Rodolfo ricorda la chiesetta dove fece la promessa da lupetto; fresca, in pietra, con un piccolo porticato e un unico piccolo ambiente interno illuminato da una sola finestrella (L'ho cercata anch'io tornando a Castagno ma non l'ho trovata) e ricorda una canzone scritta da non si sa chi:

in Toscana c'è una valle
da un torrente attraversata
che Castagno vien chiamata
ed è campo provincial
ben 14 lupetti vi piantaron le lor tende
ed al sol garrisce e splende
la bandiera tricolor







1949 CAMPO DI CAMALDOLI

Due ricordi in particolare:

Per il campo si era scelto uno spiazzo libero dai castagni in fondo a un ripido pendio di 100/150 mt che partiva direttamente dalla strada. Zaino in spalla avremo fatto due forse tre km fino al punto da cui si vedeva il campo. I primi cominciarono a scendere, chi a zig-zag chi in linea retta ma tutti molto cautamente per evitare di ruzzolare a valle, poi qualcuno ebbe la brillante idea di mollare lo zaino che rendeva precario l'equilibrio e che comunque si sarebbe fermato nell'area sottostante del campo.

Solo un attimo e poi lo spettacolo di decine di zaini che rotolavano e rimbalzavano sul pendio fino al campo, un po' meno spettacolare per chi (e fu più d'uno che probabilmente non aveva la specialità di pionieristica) dovette rifarsi la strada a raccogliere calzoncini, maglioni e quant'altro disseminato sul pendio dallo zaino che si era aperto (problema di nodi!, le cerniere a zip dovevano ancora arrivare)

L'altro ricordo riguardava Giovanardi (Mimmo) che in un grande gioco finì in un fosso pieno di ricci di castagni. Ci volle quasi una settimana per liberarlo con le pinzette e, grazie alla penicillina in polvere, rimase senza conseguenze!

Abbiamo dimenticato gli enormi cespugli di rovo, quasi delle "macchie", piene di grosse more nere che raccoglievamo a grappoli: che scorpacciate!!

Note in calce - Il castagneto non è l'ambiente adatto ad un campo scout!!!!









1953 CAMPO DI S. VITO

Ciani ricorda l'escursione al rifugio Auronzo.

Eravamo partito la mattina presto in treno fino a Cortina poi a piedi fino al passo 3 Croci, discesa a Misurina, su di nuovo fin sotto le Cime di Lavaredo e poi avanti fino al rifugio Auronzo. Da qualche parte abbiamo dormito in un fienile avvolti dal profumo del fieno e della paglia.

1955 SANTUARIO DI LORETO

Come ogni anno l'UNITALSI organizzava treni di ammalati per il santuario di Loreto. A fare da barellieri ci andarono Andrea, Rodolfo, Gerardo e certamente altri che non ricordiamo. Quello che ricordano sono le corse in carrozzina con le nonnine che incitavano "dai dai, spingi che arriviamo primi .." e ... l'imbarcata di Gerardo per non si sa quale infermiera sicché, di giorno, il futuro fisico ricercatore al Goddard Space Flygt Center (Maryland) della NASA, aveva la testa tra le nuvole.

1956 CAMPO DI ALFERO

- Vacanze di branco

Non erano disponibili né Akela né i suoi aiuti e Duilio chiese a me e Andrea di reggere il campo di branco ad Alfero in una colonia. Siamo andati senza problemi avendo ormai parecchi campi sulle spalle. Nella colonia però faceva vacanze estive anche un altro gruppo tenuto da alcune ragazze così, dopo le normali attività giornaliera (avevamo 18 anni e andare a dormire alle dieci era un po' presto) e allora, si chiacchierava con le assistenti. Loro appoggiate al davanzale della finestra e noi in piedi sul selciato del cortile a sgranocchiare le "gallette". Era la prima volta che le assaggiavamo ed erano incredibilmente dure, forse erano fatte con presse idrauliche. La cosa però non piaceva alla direttrice della colonia così, un bel giorno, ci venne a prendere don Bruno con la "Topolino" portando su, a darci il cambio, Mauro e Agostino Fusconi. Ricordo che notai il modo con cui don Bruno affrontava le curve. Girava il volante poi lo raddrizzava, girava e raddrizzava come se, anziché un semicerchio dovesse seguire un ottagono o un decagono. Forse era l'abitudine a guidare su strade non asfaltate come erano allora quasi tutte le strade di montagna.

- Route dei novizi rovers

Il tragitto era dal campo fino al lago Trasimeno (150 km ca.). Siamo partiti in 8 a coppie (ovviamente in divisa) zaino in spalla con coperte e un po' di viveri e niente soldi – consentito l'autostop (a quel tempo era ancora possibile !).

Mauro (memoria da elefante come Egidio e Tabanelli il giovane) ricorda con precisione il percorso in coppia con Andrea: campo di Alfero, Monte Coronaro, La Verna (pernottamento dai frati dell'Eremo), Camaldoli, a piedi poi in autostop a Bibbiena, Arezzo, lago Trasimeno e ritorno passando da Assisi, Città di Castello, San Piero, Alfero campo. E ricorda che dai frati di San Piero si sono presentati con una gavetta piena d'acqua chiedendo di poter scaldare la minestra e il frate, che forse aveva mangiato la foglia, li invitò alla loro mensa.

Rodolfo ricorda un altro percorso: campo di Alfero, Bagno di R. Badia Prataglia, Camaldoli, Poppi, Arezzo, lago Trasimeno e ritorno sullo stesso percorso. Ricorda che dovette riaccompagnare al campo il fratello Graziano che si era ammalato e che, per riunirsi al suo gruppo, fece il passo dei Mandrioli in motostop su un guzzino.

OPERAZIONE MOSAICO (niente a che fare con l'arte bizantina !)

Gli angoli di squadriglia che avevamo ereditato erano troppo rustici così si decise di fare qualcosa di diverso e la scelta cadde su uno stile diciamo *conventuale*, tavoli e sedie come ancora si vedono in tanti conventi. Sedie in legno massello con schienali dritti e sagomati, la seduta squadrata con angoli arrotondati sostenuta da due pannelli leggermente inclinati anch'essi sagomati e legati tra loro da una traversa, il tutto a incastri. Il problema era il costo del legno e la sua piallatura. La soluzione ce la fornì l'insostituibile Duilio che lavorava alla SAMEA (una società che commercializzava materiali per l'edilizia). Fece allestire dei telaietti da 50 x 50 cm che reggevano

una rete di fili di ferro con luce da 1,5 x 1,5 cm (modello setaccio a maglia larga per intenderci) e noi, nel tempo libero, si andava a posizionare in ogni singola maglia una tessera (di qualsiasi colore) poi si coprivano le tessere con un foglio di cartoncino leggero preventivamente spennellato di colla e, una volta seccata la colla, si recuperava il telaio per ricominciare. I pannelli così ottenuti servivano per rivestire bagni, cucine, box docce ... Chissà quanti pannelli avremo prodotto, Giorgio Galotti ricorda che aveva i polpastrelli consumati, ma, con i soldi ricavati, più di una squadriglia si rifece l'angolo. E ci abbiamo lavorato anche quando, passati nei Rover, allestimo la sede di clan in San Mercuriale.

LA FORTITUDO

Era il periodo, anni '53/'54, in cui cominciavano a incrinarsi i rapporti tra l'ASCI e la parrocchia di San Luigi. I salesiani avevano organizzato una squadra di pallacanestro cui avevano aderito diversi scout. Il problema, oltre che di concorrenza, stava nel fatto che questi, giovani di 14/16 anni (ricordiamo Buccioli Giancarlo, Benzoni Carlo, Zannoni Eros, Saragoni Aldo, De Fanti Franco – oltre a Spagnoli, Calderoni, Miti e altri che erano già passati nella squadra di calcio parrocchiale) erano destinati a diventare, in un futuro prossimo, capi squadriglia o capi reparto nell'associazione.

Duilio, che si era fatto carico dell'ASCI dopo la partenza di Mariani per il seminario di Faenza, sentiva il rischio che la mancanza di capi comportava per l'associazione e decise di costituire una analoga squadra all'interno dell'ASCI. Trovò a Faenza un giocatore (Amleto Casadei) della squadra del Bologna disponibile, per una modica cifra, a venire a Forlì ad allenarci e costituì la "FORTITUDO". Ennio (Cita) fu scartato quasi subito perché quando saltava per i rimbalzi allargava le gambe e nessuno, giustamente, voleva stargli vicino. La squadra comunque fu costituita e crebbe; si allenava, d'estate nel campetto della parrocchia e d'inverno nel salone poi nella palestra di via dei Mille e si confrontò con le squadre locali di Imola, Cesena, Bologna ... la sconfitta più clamorosa la subirono da parte della squadra della MOTO MORINI (101 a 1) ma quelli erano in serie A; la vit-



toria più bella l'ottennero contro la squadra della parrocchia. Alla fine del primo tempo i nostri perdevano per 5 a 3 poi partì la rimonta; avevano capito che se non tutto era permesso, molto lo era, così ci diedero sotto e finirono per vincere – i salesiani erano neri! La partita più pesante però la combatterono con le ragazze dell'OMSA di Faenza. Gomitate nel mucchio e calci veloci a bordo campo, i nostri uscirono massacrati oltre che perdenti. Ciani ricorda che, a fine partita, aveva i polsi gonfi per i colpi di taglio ricevuti. Nel '57/'58 la sede della squadra fu spostata nella parrocchia dei Cappuccinini e passò alla pallavolo.

LA VEGLIA D'ARMI

La veglia d'armi, la notte prima della promessa nella chiesa del Buon Pastore illuminata dalle sole candele sull'altar maggiore, soli con se stessi a meditare in silenzio sul proprio impegno in un incontro con Dio intimo e del tutto personale, è stata un'esperienza forte.

Un rito che, richiamandosi ai cavalieri medievali che si impegnavano nella difesa dei più deboli, andava ad arricchire di una valenza religiosa quel percorso ideale proposto da BP dove il giovane zulu, per entrare a pieno titolo nella tribù, doveva sopravvivere per lunghi giorni nella savana solo col proprio *assegai*.

Se da lupetto entrando nel branco ci si immergeva nel mondo immaginario della giungla creato da Kipling con Akela, Baloo, Shera Kan ... con la salita al reparto eravamo portati ad aprirci ad una dimensione più ampia dove i valori di lealtà e fratellanza erano integrati dal servizio agli altri per il quale le competenze erano un patrimonio indispensabile.

Saranno poi la vita in comune a contatto con la natura, dai monti dei nostri Appennini ai massicci rocciosi delle Dolomiti, ma anche i canti, quelli nostri cadenzati per le camminate o gioiosi per le sveglie mattutine o di ringraziamento prima del riposo notturno, ad arricchire la nostra sensibilità verso il creato e verso l'altro.

Così i canti degli alpini che ci parlano dell'epopea della Grande Guerra, dell'orgoglio dell'appartenenza ad una





comunità ma anche del grande amore verso una terra di una bellezza incontaminata ma anche aspra, rude, quasi spietata che solo la solidarietà e la comunanza consentono di vivere appieno. Una terra dove il figlio alpino veniva affidato al Capitano come ad un fratello maggiore, dove nei campi di addestramento, prima degli alpini, sedevano a mangiare i valligiani del posto.

O i canti degli indiani d'America che ci parlano delle sconfinite praterie dove l'indiano corre libero sul suo cavallo a caccia di bisonti solo per il sostentamento della sua tribù. O i canti africani dove ...”*il negro lascia il remare guarda la luna e si mette a cantare - ti prego o madre luna proteggi i campi e le greggi – fa che il mio popol rispetti le leggi.*”

È con questo spirito di fratellanza e di comunanza che decine di migliaia di giovani si ritrovano ogni quattro anni al Jamboree per riconoscersi e fraternizzare.

RICORDI SCOUT di Ennio Ragazzini (Cita)

Qualcuno ha scritto “*I ricordi, queste ombre troppo lunghe del nostro breve corpo ...*”. Purtroppo per me (ma non solo) i ricordi di quei tempi sono come rare fumate indiane in un territorio vasto $\frac{3}{4}$ di secolo che ho (abbiamo) percorso di corsa senza guardarci indietro consapevoli di avere un Paese da ricostruire. E abbiamo corso per un benessere che era sempre dietro l'angolo, e abbiamo continuato anche quando qualcuno ha cominciato a tirare il freno e neppure ci siamo accorti di averlo raggiunto.

Eravamo partiti con personaggi come Einaudi che solo al decesso ci si è accorti che aveva il cappotto “*rivoltato*”; o come De Gasperi che quando si accorse di quanto costava farsi portare la cena a Palazzo Chigi se ne andò in trattoria, o come quel sindaco di Forlì che non asfaltava la sua strada perché non si pensasse che approfittava della sua posizione, o come Mattei che dal nulla stava costruendo un impero dove anche il lavoro aveva una sua dignità. Si costruiva l'Europa grazie a cattolici come Adenauer, De Gasperi e Schumann, eravamo i primi nel nucleare e i primi a lanciare un satellite per telecomunicazioni... Poi, nel giro di pochi mesi ci siamo trovati a leggere, ogni giorno e per vent'anni, chi era stato ucciso e chi gambizzato... una ventata di fanatismo ideologico che ha stroncato quello che poi riconoscemmo come “boom economico” e sulle cui ceneri stiamo ancora barcollando.

Per questo mi scuso se le mie, più che storie, sono solo sprazzi di memoria che spesso si accavallano e ormai in dissolvenza, e spero che qualcuno riesca a riempire i vuoti nei miei ricordi.

1947 - CAMPO ALLE BALZE DI VERGHERETO

Comincio col primo campo alle Balze di Verghereto nel '47 dove ho fatto la mia promessa assieme agli scout di Meldola e forse di Rocca San Cassiano ...

Il campo era collocato in uno slargo del sentiero che portava alle sorgenti del Tevere, da una parte il fossato dove scorreva il ruscello, dall'altra un rialzo su cui era collocato l'altare e sotto le nostre tende. Erano le tende della GIL (Gioventù Italiana Littorio) pesantissime, a due posti in tela grossa che non potevi toccare durante la pioggia perché allora ti pioveva addosso, sostenute da due pali formati da tubi in ferro che si innestavano tra loro e prive di catino per aerarle. Non avevamo i “moduli” per isolarci, usavamo dei “paglioni” (gusci di materassi pieni di paglia che dopo tre notti erano duri come la terra), e non esistevano sacchi a pelo ma normali coperte e . Il ricordo che ho di quel campo, oltre all'emozione della promessa, sta in un fatto che oggi sarebbe inconcepibile. Mentre scarpinavamo sulla mulattiera cantando “Pirata gamba ad bò” abbiamo notato che alcuni capi erano stati legati al palo della bandiera al centro del campo. Al ritorno erano ancora lì e ne abbiamo chiesto il motivo: avevano offerto ciambella a signorine di passaggio. Di ciambella nei nostri campi non se ne vedeva nep-

pure l'ombra per cui non veniva dalla "cambusa"; il solo motivo della punizione era quindi l'aver tentato un approccio col gentil sesso. Non stupiamoci, quello era il clima dei nostri anni. Durante la proiezione dei film, la domenica pomeriggio in San Luigi, don Stefano camminava su e giù per il corridoio al centro della sala per controllare che i ragazzi a destra non andassero a sinistra dalle ragazze D'altra parte la nostra associazione era l'ASCI mentre per le ragazze era l'AGI, avevamo sedi diverse e nessuna attività in comune. Era un peccato perché c'erano anche delle belle guide !!! Anche se questo non ha comunque impedito che ci incontrassimo



E CI FU QUELLA VOLTA SUL CAMION

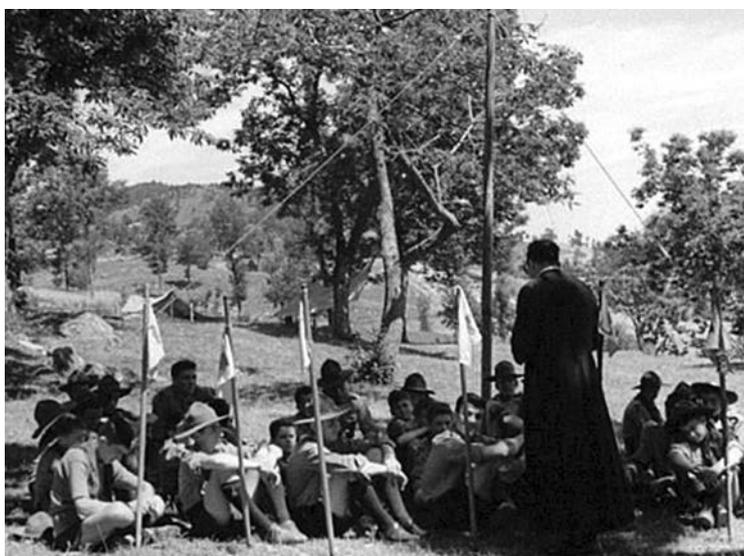
Si perché in quei primi anni al campeggio si andava coi camion dei polacchi (militari di stanza a Forlì, e perché non c'erano i soldi per i pulmann), sul tavolato stavano le vettovaglie, sopra gli zaini e noi sopra di loro a prendere aria.

Ci eravamo fermati lungo la strada vicino a delle case e su una di queste un po' lontano stava un'insegna a bandiera che non riuscivo a leggere così rimasi in piedi con la testa appoggiata ai ferri che d'inverno servivano a sostenere i teloni. Ci eravamo mossi da poco e l'insegna si stava avvicinando quando Turrone, uno dei "grandi", mi tirò giù a sedere. Forse l'avrei fatto anch'io dopo un po'... forse... se non avesse accelerato... io rimango convinto che mi abbia salvato la vita e da quaggiù lo ringrazio di cuore.



SUI GHIAIONI DELL'ANTELAIO

Simile esperienza al campo di San Vito (1 o 2?). Salivamo in branco sui ghiaioni con una fatica boia 70 cm in su e 40 di scivolata in giù e quando si scivolava i sassi rotolavano in basso su chi stava sotto. Qui fu Duilio (l'insostituibile padre putativo di tutti noi) che fermò un sasso che stava per colpirmi. Quando poi fummo in cima scoprimmo (o scoprii visto che altri non lo ricordano!) che era bellissimo scendere a slalom come sulla neve, meno bello quando mi accorsi che non avevo più tacchi e la suola era pressoché carbonizzata. Dovetti chiedere a casa di portarmi altri scarponi in





occasione della giornata dei genitori. Si perché in quegli anni il campo si faceva di due/tre settimane e la domenica centrale i genitori ci venivano a trovare con ciambelle e biscotti e qualche lacrimuccia alla ripartenza.

Sempre al S. Vito 2 ricordo la faticosa camminata in salita fin sotto le Tofane (o forse erano le Cime di Lavaredo) poi una lunga pista a mezza costa fino al rifugio Principe Alberto (?) dove ci fermammo a mangiare al sacco. Di fronte avevamo uno spettacolo magnifico con cime fino all'orizzonte che si alzavano sopra un mare di nuvole. **INDIMENTICABILE !!!**

A fianco del rifugio c'era uno sperone di roccia che si allungava sopra le nuvole; irresistibile, ci arrivammo saltellando come cavallette per goderci il panorama da sopra le nuvole. Quando però le nuvole si diradarono, ci rendemmo conto che tutt'intorno c'era uno strapiombo di cui non si vedeva il fondo e ce ne tornammo allora quatti quatti camminando a quattro zampe e la fifa la sento ancora.

Un ricordo flash di S. Vito (1 o 2 ?) è la camminata verso la Forcella Grande che si vedeva dal campo. Eravamo partiti di mattina presto con un sole splendido e una voglia matta di camminare solo che dopo un'ora o poco più, io ero il primo della fila, aggirato uno sperone di roccia, i monti non si

vedevano più, vedevo invece venire verso di noi gocce enormi che sollevavano la polvere sul sentiero e all'improvviso un muro d'acqua ci si è rovesciato addosso lasciandoci bagnati fradici in pochi secondi. Non ricordo come sia finita ma immagino una fuga verso il campo.

Di S. Vito ricordo ancora le Messe al campo (perché ogni mattina, prima della colazione e dell'alza bandiera si assisteva alla S. Messa) coi primi raggi di sole che facevano svaporare le tende e don Bruno che nell'omelia, a occhi chiusi, si chiedeva "perchè ?" (così esprimeva i suoi perché) e si rispondeva con noi intorno ancora insonnoliti e infreddoliti.

A S. Vito (1 o 2 ?) ci eravamo arrivati da Calalzo, col trenino delle Dolomiti (*Chiapuzza scenda* gracchiava l'altoparlante) che era quasi sera e sotto una pioggia che, a noi, che venivamo dalla solatia Romagna, sembrava un diluvio; così ci fermammo a dormire nei vagoni merci stesi sopra i nostri zaini.

Invece a Tonadico di Primiero, sotto le Pale di San Martino, arrivammo a metà pomeriggio col cielo azzurro turchese salvo una nuvoletta lontana sopra la cima più alta. Abbiamo montato le tende (se non sbaglio avevamo le "Mottarone" a sei posti, catino e doppio tetto), preparato i giacigli e mentre ci accingevamo a mangiare arrivò un diluvio d'acqua. Non ricordo come passammo la notte, ricordo solo che quando la mattina ci alzammo, noi della "Pantera" che avevamo la tenda nella parte alta del campo sull'esterno di un'ansa del torrente, notammo che questi si era portato via quasi due metri di prato.

A Tonadico Capo campo era mio fratello Enrico che scovò, complice la Forestale, un pino altissimo ma anche

lontano e fu una fatica improba, per i capi, tagliarlo, liberarlo dei rami e trascinarlo al campo dove fu mobilitato tutto il reparto con corde e pali per rizzarlo dentro la sua buca. Alla fine, grazie anche ad alcuni robusti boscaioli, riuscimmo a vedere le nostre bandiere sventolare altissime.

E come non ricordare quel pomeriggio inoltrato mentre aspettavamo, sotto una pioggia a catinelle, il ritorno della squadriglia di Gerardo. (non c'erano i cellulari che comunque non sarebbero serviti visto che anche oggi, in mezzo ai monti, non hanno campo). I capi si stavano già preparando per andarli a cercare quando sentimmo un canto che si faceva sempre più forte finché non comparve, dietro l'ultima curva, Gerardo che cantava a squarciagola con la tesa del cappellone che gli copriva, fradicia, gli occhi e le orecchie. Ci dissero poi che se l'erano vista brutta isolati su un roccione in mezzo al torrente che spumeggiava intorno a loro.

E ricordo con affetto e riconoscenza la Sig.ra Tabanelli, mamma di Giorgio C. Sq. dei Leoni (?), che ci seguiva ai campi per fare da cuoca ai lupetti e che preparava per me il riso al burro dato che soffrivo di ulcera allo stomaco.

LA FUGA DA SAN BENEDETTO

Meno male che eravamo in estate !.

Ci eravamo andati con la SITA (cioè con la corriera – l'autobus extraurbano) per una delle tante uscite di reparto di pochi giorni, forse una settimana, che si facevano credo per imparare a cucinare, a tenere in ordine le nostre cose, a stare insieme, Forse avremo fatto una scarpinata all'Aquacheta (una bellissima cascata a poche





ore dal paese), o a vedere sorgere il sole sul mare dai monti Gemelli, non lo ricordo. Ciani Rodolfo ricorda invece che con gli slittini, o poche assi raffazzonate, si facevano delle veloci discese sull'erba del prato che, in forte pendenza, dalla casa scendeva fino alla Statale fiancheggiata dal fiume (che in realtà lassù era un torrente). Bisognava stare attenti, non solo a non cadere dallo slittino per non rotolare fino in fondo, ma anche a fermarsi in tempo per non finire sulla strada o peggio sui sassi del fiume.

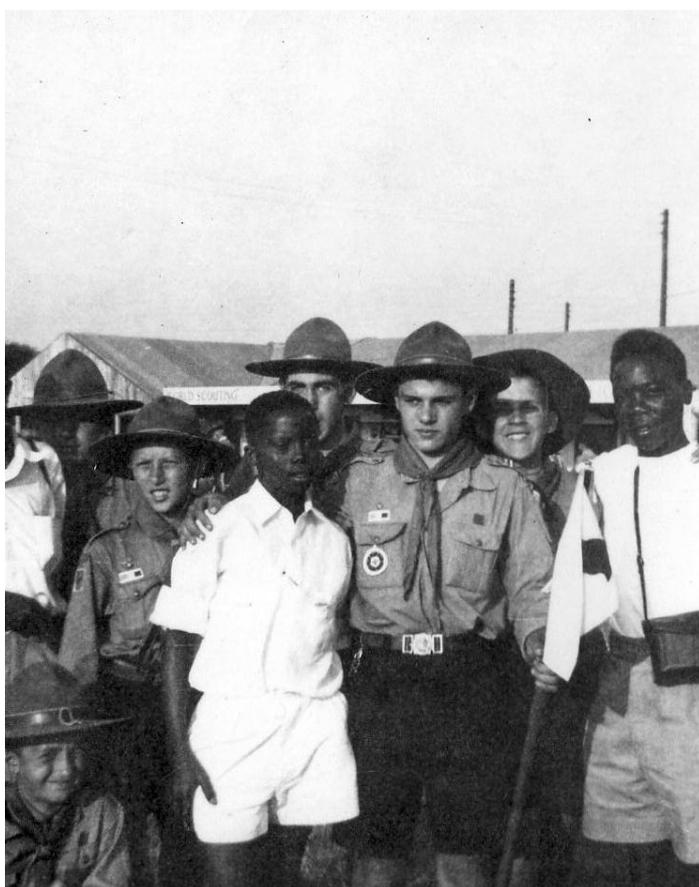
Sta di fatto che il giorno della partenza con Andrea e Mauro decidemmo di andarcene prima di finire le pulizie di casa. Saltammo da una finestra, ci nascondemmo nel sottoscala d'ingresso e, convinti di non essere visti, ci avviammo su un sentiero, non visibile dalla casa, che ci portava sulla Statale e ci avviammo con calma verso Forlì. Quando arrivò la corriera facemmo segno di fermarsi per poter salire (allora era ancora possibile) ma questa non si fermò !!!

Un po' sorpresi, un po' delusi e un po' arrabbiati riprendemmo a camminare, col sole che stava calando, verso Bocconi, poi Portico poi Rocca San Cassiano dove finalmente trovammo un telefono pubblico. Ci eravamo sgroppati una ventina di km e cominciammo ad essere stanchi. Andrea telefonò a suo padre (l'unico ad avere la macchina) che si arrabiò sia per la nostra bravata sia perché aveva ospiti a cena; ma verso mezzanotte venne a prelevarci e a farci la paternale ramanzina. Sapemmo poi che a impedire all'autista di fermarsi fu proprio il nostro capo Duilio – *così imparavamo a fare i furbi !!!*

E fu sempre Duilio, al campo di Castagno d'Andrea, a raparmi a zero come atto preventivo contro i pidocchi. Mentre Andrea, che dal barbiere era andato prima di partire, quasi non fu riconosciuto dai genitori in visita al campo.

Ma era lo stesso Duilio che mi riportava a casa sul cannone della sua bicicletta quando, dopo il cinema a San Luigi, mi imbrancavo, assieme agli altri, con le ragazze. *Era troppo presto !!!*

E sempre con Duilio mi ritrovai, da grande all'ANIC di Ravenna, a costituire, con altri della CISL, una Commissione che intendeva convincere CGL CISL e UIL a istituire il Consiglio di Fabbrica per affrontare e gestire il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro.





E ancora con Duilio mi ritrovai nel primo Distretto Scolastico, voluto dai Decreti Delegati. Io eletto nella lista di ispirazione cristiana ma con dentro repubblicani e liberali, e lui eletto nella lista della Sinistra.

LE GROTTI DI BRISIGHELLA

Non erano delle belle grotte come quelle di Frasassi o di Castellana; le stalattiti erano color del fango però avevano un loro fascino, probabilmente quello della scoperta, ricordo comunque che ci andammo diverse volte e ricordo il mucchio di biciclette ai bordi della strada.

La grotta che ricordo era come un grande imbuto a livello del terreno, in fondo al quale si apriva una grotta non molto alta con un piano orizzontale dal quale partivano diversi cunicoli. Il primo che esplorammo ci portava, dopo pochi metri sul ciglio di un baratro di cui non si vedeva il fondo. Il secondo era un budello dove si camminava chinati attenti a dove mettere i piedi e a non sbattere la testa. Dopo non so quante decine di metri ci ritrovammo sopra un pozzo che però si poteva aggirare sulla sinistra e quindi proseguimmo alla luce delle (pile ?). Quando però tornammo indietro le pile illuminarono, sulla parete oltre il pozzo, l'ingresso di ben tre cunicoli. Quale prendere ? In quel momento sentii sopra di me il peso di tutti i 30 o 50 metri di roccia; una sensazione veramente angosciosa. Poi, ricordando che all'andata ci eravamo sempre mossi in orizzontale, proseguimmo sul cunicolo che avevamo di fronte e risalimmo alla luce del sole.

Andrea ricorda invece un'altra visita alle grotte. A questa si accedeva, quasi carponi, attraverso un budello in discesa stretto e scivoloso per il fango bagnato dove ci si muovevano a tratti, uno alla volta, in cordata. All'uscita il primo che usciva aiutava il successivo con la corda. Quando lui uscì era aiutato da Gerardo e, lui dice, dal sottoscritto che appena lo videro, era un mascherone di fango, scoppiarono in una incontenibile risata che non riuscivano a controllare neanche quando sentirono le sue urla dal fondo del budello perché avevamo mollato la corda. Quando lo tirammo su Andrea era imbufalito ma non si ricorda se qualcuno se la desse a gambe.

COLICO – CAMPO SCUOLA PER CAPI SQUADRIGLIA

Ancora con Mauro e Andrea (è solo un caso che ne abbia sposato la sorella !).

Il mio ricordo riguarda un gioco dove un gruppo doveva difendere il totem della tribù (un fazzolettone dentro una buca) in mezzo a un campo con intorno un bosco pieno di rovi e l'altro doveva conquistarlo. Era il nostro gruppo quello che doveva conquistarlo. Ci si eliminava giocando a “scalpo alla francese” usando cioè tutte due le mani. Ad un certo punto mi ritrovai unico superstite del mio gruppo e i superstiti dell'altro gruppo si misero in cerchio a difesa del totem mentre il Capo scandiva i minuti che rimanevano alla fine del gioco. Io ero nascosto dietro un cespuglio al limitare del campo e, quando mancava poco più di un minuto, la buca era distante 60/70 metri, mi misi a correre e a pochi metri dal cerchio dei difensori spiccai un salto contando sul fatto che gli altri si sarebbero scostati per non essere travolti invece piombai su Andrea che, con le braccia a protezione della testa, unico a gambe larghe, non si era mosso. Fu un bel capitombolo ma il fazzolettone non riuscì a prenderlo. Andrea ricorda invece che al ritorno dal campo scuola, in treno, ad un certo punto vedemmo sfilare sotto gli occhi la stazione di Forlì ... Andammo fino a Rimini e, vista l'ora e il caldo di agosto (?) andammo in spiaggia – ovviamente in divisa – dove un bagnino, impietosito, ci invitò a cambiarci in cabina (i calzoncini da mare li avevamo nello zaino perché a Colico si facevano anche i corsi di nuoto), poi telefonammo al padre di Andrea che andò a comprarci i biglietti alla stazione di Forlì così potemmo rientrare.

Andrea ricorda invece che al ritorno dal campo scuola, in treno, ad un certo punto vedemmo sfilare sotto gli occhi la stazione di Forlì ... Andammo fino a Rimini e, vista l'ora e il caldo di agosto (?) andammo in spiaggia – ovviamente in divisa – dove un bagnino, impietosito, ci invitò a cambiarci in cabina (i calzoncini da mare li avevamo nello zaino perché a Colico si facevano anche i corsi di nuoto), poi telefonammo al padre di Andrea che andò a comprarci i biglietti alla stazione di Forlì così potemmo rientrare.



TRE RAGAZZI IN GAMBA CERCAN MOGLIE

Come dimenticare quella scena, su un palcoscenico di provincia, mentre tiravo il guinzaglio di un cane che in scena proprio non voleva venire...

Probabilmente l'idea, se non di costituire una compagnia teatrale, ma almeno di avviare all'attività teatrale qualcuno di noi, venne al padre di Andrea, Azeglio. Lui recitava nella Filodrammatica cittadina che si esibiva al "Mazzini" e aveva recitato con Gasmann quando questi faceva il militare a Forlì. Così ci trovammo io, Andrea, Luigi Mambelli, Rodolfo ed altri a tentare di trasformare in attori tanti imbranati.

Nel basso camerone sotto il palco del San Luigi, Azeglio ci insegnava i movimenti, i gesti, i testi da imparare a memoria e, dalla sua valigetta, prendeva ceroni, baffi e parrucche così almeno eravamo irriconoscibili !!! E non abbiamo recitato solo al San Luigi, abbiamo avuto il coraggio di portare la commedia, di non so chi, anche nelle parrocchie del forese ed è stato in una di queste dove, dopo un po' che tiravo il guinzaglio, da dietro le quinte, il cagnolino è volato in scena aiutato da una decisa pedata. Non ricordo né gli applausi, né i fischi o le risate che seguirono la scena, ricordo solo la netta impressione, mia, di non avere proprio la stoffa dell'attore.

CAMPO NAZIONALE IN VAL FONDILLO

Di questo campo ricordo tre momenti particolari:

il grido "ITALIA" urlato da 5.000 voci in risposta al "SAN GIORGIO" del Capo Campo, che riecheggiava come un rombo sempre più lontano quasi rotolando di valle in valle, di canalone in canalone, rimbalzando di pendio in pendio tra quelle collinette che, viste da lontano, sembravano montagne.

Il boato di mille "indiani" che dal limitare del bosco in cima al pendio si lanciavano urlanti contro i "cavalleggeri" del gen. Custer sulla strada sottostante. Noi della Pantera, o forse l'intero reparto, costituivamo l'ultima linea difensiva del Totem (tra l'altro molto bello; un tronco di 4/5 mt. dipinto con facce, fauci, artigli e ali come quelli del cinema – complimenti all'artista !) ed eravamo tagliati fuori dalla "battaglia". Cercammo di raggiungere il crinale che ci impediva lo spettacolo ma gli urli cessarono prima di raggiungerlo, li avevamo liquefatti !!! Ma ricordo anche che durante questo spostamento incontrammo una squadriglia certamente italiana che però parlava una lingua sconosciuta. Sapemmo poi che oltre a noi, al Totem, c'erano anche alcuni reparti siciliani.

Lo scalpo sugli alberi. Il nostro sottocampo, scelto da don Melandri e, era una spianata di 3/400 mt fiancheggiata da alberi con una chioma enorme. Avevano il tronco libero fino a 3 metri e da lì, e ogni metro o due, partivano grossi rami in tutte le direzioni che intersecavano i rami delle piante vicine. Cominciammo a salirci in due o tre, bellissimo: si poteva passare da un albero all'altro senza troppi problemi e si stava in piedi sui rami in totale sicurezza. Poi salirono altri e cominciammo a giocare a scalpo; divertentissimo !!! Alla fine sugli alberi saremmo stati una decina e quei dieci penso proprio che non dimenticheranno quell'esperienza.

FONTANAZZO

Non ricordo in quale anno e quale reparto fosse al campo di Fontanazzo. Io fui chiamato a dare una mano assieme ad un altro che chiamerò Giovanni perché non ne ricordo il nome, né so chi avesse scelto il posto per il campo. Ricordo solo che in piena notte ci svegliammo col campo allagato. Abbiamo passato ore a scavare canaletti col badile per scolare l'acqua fuori dal campo. Non ricordo che qualcuno si sia preso un raffreddore. Ricordo invece che in una giornata in cui il reparto era fuori e noi due liberi, decidemmo di fare un giro. Andammo in autostop fino al passo Sella da cui partiva il sentiero per il rifugio Piz Boè, mangiammo un panino, chiedemmo del sentiero verso il passo Pordoi e ci incamminammo. Fatti 3/400 metri sentimmo il barista che ci urlava che sbagliavamo sentiero e dovevamo prenderne un altro e così facemmo. Dopo il falsopiano il sentiero scendeva ripido ma poco sopra di noi le nuvole stavano abbassandosi. Noi eravamo in calzoncini, maglietta e scarpette da ginnastica (mai affrontare la montagna con leggerezza !!!!), ci mettemmo a correre fino al Pordoi da dove

rientrammo senza problemi, ma il timore di trovarsi tra le nuvole su un sentiero sconosciuto e poco battuto fu veramente grande.

Chiudo questi miei ricordi con l'augurio, agli scout di oggi, di vivere con gioia l'esperienza scout nello spirito che ci ha lasciato BP e saluto, quanti hanno vissuto con me questa avventura, col canto che chiudeva la giornata al campo attorno al fuoco di bivacco:

*cantiamo anche per voi fratelli lontan
un giorno voi partendo ci deste la man
qui ancora vi vediamo, voi siete ancora qui
assieme a voi cantiamo come cantammo un dì*



I CANTI DEL BRANCO

LA SVEGLIA

Lupo salta su che già l'ora è suonata
Lupo salta su cominciato è il dì
 La giungla già ci attende
 Presto in caccia partiremo
Lupo salta su che già l'ora è suonata
Lupo salta su cominciato è il dì

AKELA CHIAMA

Akela chiama, Akela chiama
Akela chiama al gran cerchio
Corriamo su corriamo su
Chi primo arriverà
Si, si, tutti pronti all'appello
Si, si, tutti vengono qua

ATTORNO ALLA RUPE

Attorno alla Rupe orsù lupi andiam
D'Akela e Baloo or le voci sentiam
Del branco la forza in ciascun lupo sta
Del lupo la forza nel branco sarà
 Hu ulla hu ulla hu ullallalla
 A lui buona caccia si ripeterà
Or quando si sente un richiamo lontan
Risponde un vicino più forte ulular,
a quel che la Legge fedel seguirà
a lui buona caccia si ripeterà
 Hu ulla hu ulla hu ullallalla
 A lui buona caccia si ripeterà
Il debole cucciol via via crescerà
E forte ed ardito col clan caccierà
Finché sulla Rupe un dì porterà
La pelle striata del vil Shere Kan

BUONA CACCIA

Partiamo col branco in caccia
Buona caccia, buona caccia
Partiamo col branco in caccia
Buona caccia fratellin
Cuor leale lingua cortese
Fanno strada nella giungla
Cuor leale lingua cortese
Nella giungla strada fan

FRATELLI ALLA CANDIDA LUNA

Fratelli alla candida luna
Cantiamo la nostra canzone più bella
Tra i faggi e gli abeti che gioia
Torniamo la nostra canzone a cantar
 Una via sola e vera
 Ci disse il Lupo anziano
 E dietro a lui noi siamo
 La traccia a seguirar
Fratelli alla candida luna
.....
 Costanti alla ricerca
 Gioiosi nel cammino
 Erriam fino al mattino
 Seguendo il Lupo Anzian
Fratelli alla candida luna
.....
 La via è troppo scoscesa
 La traccia già si perde
 Solo non si disperde
 chi segue il Lupo Anzian
Fratelli alla candida luna
.....
 Lupetto non lasciare
De! Non lasciare il branco
Il pelo è ancora bianco
Seguiamo il Lupo Anzian

ULA ULA ULA

Ula ula ula è sera e stanchi siam
Ula ula ula doman lieti saremo
Ula ula ula tra poco dormiremo
 Per tutta la notte
 Tutti riposeremo
Ula ula ula il branco dorme già
Ula ula ula la giungla tacerà
Ula ula ula Gesù benedirà
 Questa nostra tenda
 E ci sorriderà

I CANTI SCOUT

CANTO DELLA PROMESSA

D'innanzi a voi m'impegno sul mio onor
E voglio esserne degno per te o Signor
 La giusta e retta via mostrami tu
 E la promessa mia accogli o Gesù
Fedele al tuo volere sempre sarò
Di patria il mio dovere adempierò
 La giusta e retta via mostrami tu
 E la promessa mia accogli o Gesù
Apostolo tuo sono per il tuo amor
Agli altri di me dono vò fare ognor
 La giusta e retta via mostrami tu
 E la promessa mia accogli o Gesù
Leale alla mia legge sempre sarò
Se la tua man mi regge io manterrò
 La giusta e retta via mostrami tu
 E la promessa mia accogli o Gesù

MADONNA DEGLI SCOUT

Madonna degli scout ascolta t'invochiam
Concedi un forte cuore a noi che ora partiam
La strada è tanto lunga il freddo già ci assal
Respingi tu Regina lo spirito del mal
 Il ritmo dei passi ci accompagnerà
 La verso gli orizzonti lontani si va
E lungo quella strada non ci lasciare tu
Nel volto di chi soffre fatti trovar Gesù
Allor ci fermeremo le piaghe a medicar
E il pianto di chi è solo sapremo consolar
 Il ritmo dei passi ci accompagnerà
 La verso gli orizzonti lontani si va

IL RICHIAMO DELLA STRADA

Essa è la dischiusa per te come un'amica
Ed a primavera quand'è tutta fiorita
Essa è la dinnanzi a te d'una fuga infinita
 Fratello olà olà
 Tu che cerchi tu che aspetti
 Porgi l'orecchio alla canzon
 Il richiamo vien dalla strada

CANTO DEL MATTINO

Sul colle scorre il ruscello ancor
Nel bosco canta il cucu
È sorto il sole esplorator
Non indugiare più, non indugiar
Ritorna al tuo lavoro che
una grande gioia ti da
diffondi attorno a te
letizia e gran bontà

SIGNOR FRA LE TENDE SCHIERATI

Signor fra le tende schierati per salutare il dì che muor
Le note di canti accorati leviamo a te calde d'amor
Ascolta tu l'umil preghiera che d'aspro suol s'ode innalzar
A te cui mancava la sera un tetto ancor per riposar
Chiedon sol tutti i nostri cuori
A te sempre meglio servir
Genuflessi son qui sul pian
I tuoi esploratori
Tu dal ciel benedicili o Signor.

SPLENDE IL FUOCO

Splende il fuoco nel cerchio dell'esplorator
Ascoltate la voce della fiamma d'or
Rit.
Sale al ciel fiamma leggera
Del gran fuoco caldo e buon
Sotto i pini alla brughiera
Sale in alto e sale ancor
Fuoco dell'esplorator
Ero un principe un tempo perfido e sleal
E spargevo d'intorno la tristezza e il mal
Rit.
D'un gran mago l'incanto tosto mi punì
E nei tronchi del bosco mi rinchiuse un dì
Rit.

AL CADER DELLA GIORNATA

Al cader della giornata noi leviamo i cuori a te
Tu l'avevi a noi donata bene spesa fu per te
Te nel bosco e nel ruscello te nel monte e te nel mar
Te nel cuore del fratello te nel mio cercai d'amar
I tuoi cieli sembran prati e le stelle tanti fior
Son bivacco dei beati stretti attorno al lor Signor
Quante stelle quante stelle dimmi tu la mia qual è
Non ambisco la più bella basta sia vicino a te.

PARTIAM DALLE NOSTRE CITTÀ

Partiam dalle nostre città per boschi e valli in fiore
La tenda poi si pianterà cantando una canzon
Oili oili oilà oiloli Cantando noi marciam oili oilà
Oili oili oilà oiloli Cantando noi marciam

DOLCI RICORDI TORNANO

Ah! Io vorrei tornare anche solo per un dì
Lassù nella valle alpina, la sotto gli alti abeti
ed i rododendri in fior distendermi a terra e sognar
portami tu lassù Signor dove meglio ti veda
oh portami tra il verde dei tuoi pascoli lassù
per non farmi scender mai più
la sotto il pino antico noi lasciammo nel partir
la croce del nostro altare, la sotto il pino antico
con la croce la restò un poco del nostro cuor
portami tu lassù Signor dove meglio ti veda
oh portami tra il verde dei tuoi pascoli lassù
per non farmi scender mai più
e quando quest'inverno qui la neve scenderà
bianca sarà la valle, ma sotto quella croce
un bel giglio fiorirà, il giglio dell'esplorator

VENTO DELLA SERA

Vento della sera tiepida e leggera
In quest'atmosfera di serenità
Tutti attorno al fuoco riposiamo un poco
E cantiamo assieme le vecchie canzon
Cantiamo anche per voi fratelli lontan
Un giorno voi partendo ci deste la man
Qui ancora vi vediamo, voi siete ancora qui
Assieme a voi cantiamo come cantammo un dì
Vento della sera tiepida e leggera
In quest'atmosfera di serenità
Tutti attorno al fuoco riposiamo un poco
E cantiamo assieme le vecchie canzon

ALLA SERA LAGGIÙ NELLA VALLE

Alla sera laggiù nella valle con le stelle che stanno a guardar
Il cow boy col suo bianco cavallo presso il fiume si ferma aspettar
 Il suo sguardo si perde lontano, lungo il fiume laggiù fino al mar
 Nel suo cuore c'è forse un affanno, sul suo ciglio una lacrima appar
Forse l'ultimo incontro d'amore, forse l'ultimo sogno sarà
Con quel sogno racchiuso nel cuore, il cow-boy verso il West e ne va.

LA PRIMAVERA È GIÀ TORNATA

La primavera è già tornata con sé portando il sole d'or
E la squadriglia è preparata ad esplorare valli in fior
Un venticello ci sussurra esplorator tu devi andar
E venir su senza paura la tua tenda a piantar
 Oe! Oe! Noi siam gli scout noi siam d'Italia
 Del Perù tutti fratelli quando passiam sentiamo dir
 Ma guarda un po' sono gli scout o bel ! o bel !
Ma i bei dì son troppo corti giunta è già l'ora di partir
Siamo abbronzati e siam più forti e tutti insiem vogliamo dir
Ti ringraziam nostro Signore per i bei giorni che ci hai dato
E ti lodiam con tutto il cuore per la bellezza del creato

SUL CAPPELLO UN BEL FIOR

Sul cappello un bel fior sulla bocca una canzon
Un cuor gioioso e sincero solo questo ci vuol
Per un bravo esplorator per girare il mondo intero
 Voi che passare ci vedete sotto la pioggia e il sole a raggio
 Certamente penserete che ci vuole un bel coraggio
Per girare il mondo intero

LA PIROGA

La notte è piena di stelle che fan sognare le cose più belle più belle più belle
Tu sogni e guardi lontano, vedi un gran fiume che scorre pian piano pian piano pian piano
Sul fiume una piroga e dentro un negro un negro che voga che voga che voga
Ed ecco dietro una duna vedi pian piano spuntare la luna la luna la luna
Il negro lascia il remare guarda la luna e si mette a cantare cantare cantare
Ti prego o madre luna dona al mio popol ricchezza e fortuna fortuna fortuna
Proteggi i campi e le greggi fa che il mio popol rispetti le leggi le leggi le leggi
Proteggi l'acqua di fonte, l'erba del piano e le piante del monte del monte del monte
Intanto dietro la duna vedi pian piano sparire la luna la luna la luna

SHENANDOHO

Oh Shenandoh sachem delle valli da lontan viene il fiume d'or
Oh Shenandoh sachem delle valli partir sulla canoa verso il gran Missouri
Oh Shenandoh sachem delle valli da lontan viene il fiume d'or
Oh Shenandoh io amo tua figlia partir sulla canoa verso in gran Missouri
Oh figli miei io vi benedico da lontan viene il fiume d'or.

DELLA BETULLA

Terra della betulla e del castoro
Dove errando va il lupo ancora
 Voglio tornare ancora al mio bel lago blu
 Bumbi diai di bumbi diai di bumbi diai di bum
La mia canoa scivola leggera
sulle lucenti vie del grande fiume
 Voglio tornare ancora al mio bel lago blu
 Bumbi diai di bumbi diai di bumbi diai di bum
Il mio cuor nostalgico la nelle basse terre
Vuole tornare a voi monti del Nord
 Voglio tornare ancora al mio bel lago blu
 Bumbi diai di bumbi diai di bumbi diai di bum

O LUNA MITE E CARA

Il sole dietro ai monti è tramontato ohimè
Il sole dietro ai monti è tramontato ohimè
E su nel cielo che già s'imbruna
Ecco la bianca luna a rischiarare il ciel
O luna mite e cara che risplendi ohimè
O luna mite e cara che risplendi ohimè
 Di raggio in raggio io vorrei salire
E e con te venire ad abitare il ciel

IL CANTO DEL CUCULO

Sentiam nella foresta il cuculo cantar
Ai piedi di una quercia lo stiamo ad ascoltar
Cucù cucù cucù cucù cucù cucù cucù
 La notte è tenebrosa non c'è chiaror lunar
 Sentiam nel fitto bosco i lupi ad ulular
Hauhau hauhau hauhau hauhau hauhau hauhau hauhau
Dalle lontane steppe sentiam fino a quaggiù
Rispondere alle renne lo svelto caribù
Hiuhiù hiuhiù hiuhiù hiuhiù hiuhiù hiuhiù hiuhiù

CANTO DELL'ADDIO

E' l'ora dell'addio fratelli

È l'ora di partir

Il canto si fa triste il

partir è un po' morir

Ma non addio diciamo allor

Ché ancor ci rivedrem

arrivederci allor fratelli

arrivederci si

facciamo una catena

con le mani nelle man

stringiamoci l'un l'altro

prima di tornar lontan

Ma non addio diciamo allor

Ché ancor ci rivedrem

arrivederci allor fratelli

arrivederci si

Se attorno a questo fuoco qui

L'addio ci dobbiam dar

Attorno a un solo fuoco un dì

Sapremo ritornar

Ma non addio diciamo allor

Ché ancor ci rivedrem

arrivederci allor fratelli

arrivederci si

Iddio che tutto vede e sa

Ci voglia benedir,

Iddio che tutto vede e sa

Ci sappia un dì riunir !

Ma non addio diciamo allor

Ché ancor ci rivedrem

arrivederci allor fratelli

arrivederci si

